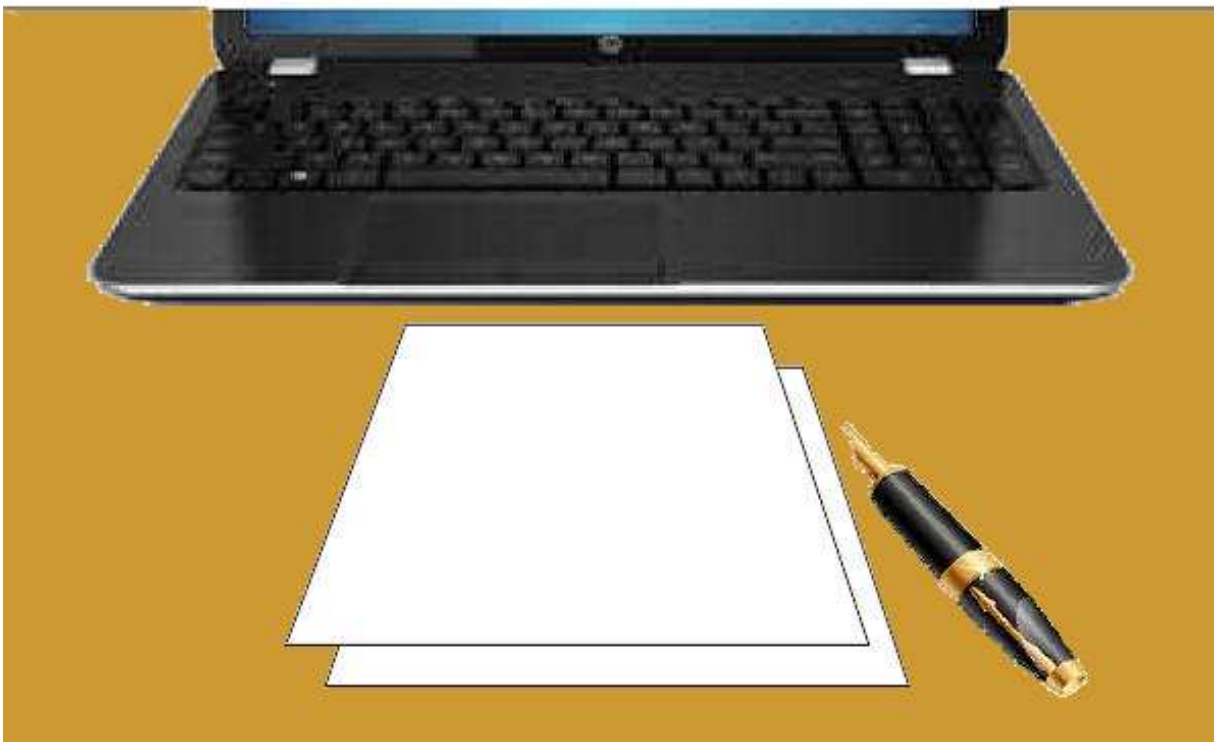
Associazione ANDE Trieste

aderente A.N.D.E. – Associazione Nazionale Donne Elettrici

CINQUE ANNI DI UN CONCORSO CORAGGIOSO



Storia e cronistoria del Premio ANDE Scuola

L'idea di questo concorso è nata dal vivace confronto di opinioni all'interno del Gruppo ANDE Scuola.
L'attenzione dell'ANDE-Trieste nei confronti dei giovani è sempre stata una priorità che ha trovato espressione, inizialmente, in cicli di conferenze tenute dalle più alte cariche della politica, della cultura e dell'imprenditoria della nostra città agli studenti delle scuole superiori triestine. Nel corso degli anni, però, abbiamo notato come l'interesse e, di conseguenza, la partecipazione delle scuole si andasse affievolendo, sicuramente a causa del gran numero di iniziative extracurricolari offerte dai più svariati enti pubblici e privati le quali, se seguite tutte, non possono che compromettere il regolare svolgimento dell'attività scolastica curricolare.
Abbiamo pensato dunque di passare ad un altro tipo di proposta: dalla partecipazione più o meno passiva (poche erano infatti le domande degli studenti in sede di dibattito), ad una partecipazione attiva mediante la produzione di un elaborato scritto su temi d'attualità da parte di singoli studenti volontariamente aderenti ad un bando di concorso, evitando così la sospensione delle lezioni per intere classi e non imponendo alcun onere né di accompagnamento, né di altro genere ai docenti, già troppo oberati dalle faticose e poco gratificanti incombenze di una scuola sempre più burocratizzata; però anche in questa forma, a nostro avviso molto più semplice e diretta, non è stato facile per noi del Gruppo Scuola (tutte ex docenti di scuole medie o superiori, o ex presidi) far breccia nel muro di indifferenza, quando non di velata diffidenza, che ci veniva opposto.
Pochi sapevano che l'ANDE esistesse, quasi tutti si domandavano di che cosa si occupasse, quindi le nostre comunicazioni scritte a capi d'istituto e a insegnanti referenti venivano quasi meccanicamente accantonate. Solo un lavoro capillare, talvolta addirittura martellante, di comunicazioni interpersonali è riuscito a forzare la barriera di diffuso disinteresse per le nostre proposte.
È questo intenso e prolungato sforzo di promozione della nostra iniziativa che oggi ci fa intitolare "Cinque anni di un concorso coraggioso" la pubblicazione destinata a celebrarlo, ma a muoverci non sono solo intenti celebrativi. Riteniamo infatti che questa raccolta di elaborati fornisca al lettore un interessante spaccato di come i nostri giovani si pongano di fronte ai grandi temi dell'economia, della cultura, dell'etica, della politica ciascuno col bagaglio della propria esperienza esistenziale e scolastica, talvolta su posizioni antitetiche gli uni rispetto agli altri, ma esprimendo sempre un punto di vista originale e fornendo un variegato affresco di quella che è oggi la scuola triestina, fedele alla proverbiale serietà della sua tradizione, ma arricchita altresì, come sempre nella sua storia multiculturale e multietnica, dall'apporto di culture altre e di esperienze umane legate ai più recenti sviluppi storico-politici di nazioni a noi più o meno vicine.

Nel corso di questo quinquennio i momenti più gratificanti sono stati senz'altro quelli delle premiazioni, vere e proprie feste della gioventù durante le quali non solo i tre (o quattro se ex aequo) vincitori venivano premiati, ma anche i vincitori del premio speciale Gruppo ANDE Scuola (per gli anni 2013 e 2014) ed i primi classificati di ogni istituto.
In sedi prestigiose come la sala del Consiglio Comunale o la Sala Maggiore della Camera di Commercio di Trieste le Autorità cittadine, nelle persone dei Sindaci Roberto Di Piazza e Roberto Cosolini, dei Prefetti Alessandro Giacchetti e Francesca Adelaide Garuffi, avvicendatisi in questi anni, della Presidente della Provincia Maria Teresa Bassa Poropat, del Presidente della Camera di Commercio Antonio Paoletti, dei rappresentanti della Direzione Scolastica Provinciale, non hanno mai fatto mancare la loro presenza ed il loro attivo intervento alle cerimonie di premiazione, conferendo importanza e visibilità al nostro Premio, che ha trovato il momento di più alta valorizzazione nel Covegno Nazionale ANDE tenutosi a Trieste nell'ottobre 2013 con la partecipazione attiva di centinaia di studenti delle scuole superiori triestine, anche con lingua d'insegnamento slovena, al dibattito organizzato presso l'Hotel Savoia Excelsior sul tema "Nella grande crisi, parola d'ordine: più Europa, ma quale Europa?" alla presenza di relatori di altissima levatura quali Antonio Tajani, Vicepresidente della Commissione Europea, Debora Serracchiani, Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Enrico Tomaso Cucchiani, CEO Banca Intesa San Paolo, Giovanni Caracciolo, ambasciatore e Segretario Generale del Center European Initiative, e con gli stimolanti e coinvolgenti interventi della Segretaria Nazionale ANDE Didi Sorrentino nei confronti della platea studentesca.

Fiore all'occhiello e grande novità del Concorso 2014-2015 è l'offerta al vincitore della grande opportunità di un primo contatto attivo con il mondo del lavoro. Sarà Wärtsilä, azienda finlandese con quartier generale a Helsinki, specializzata nella fabbricazione di sistemi di propulsione e generazione d'energia per uso marino e centrali elettriche, ad offrire uno stage nel suo stabilimento di Trieste. Questa iniziativa continuerà anche nei prossimi anni,
Lo stage avrà la durata di un mese, con quaranta ore settimanali di attività retribuita. Lo studente in stage, inserito in un settore di formazione scelto in funzione della filiera scolastica di provenienza, sarà costantemente seguito da un Tutor che ne curerà la formazione e lo faciliterà nell'inserimento all'interno dell'azienda. Seguire lo stesso orario di lavoro dei dipendenti e usare la mensa aziendale costituiranno un'ulteriore opportunità di partecipazione alla vita lavorativa di impresa in Wärtsilä Corporation.
Alla fine dello stage, Wärtsilä rilascerà un attestato di frequenza ed, eventualmente, un giudizio di merito.
Crediamo che, per un giovane, vivere un'esperienza concreta di questo genere e poterla inserire nel proprio *curriculum vitae*, sia il più bel premio che ANDE e Wärtsilä possano offrire a chi dimostra cultura e impegno e si prepara ad essere un buon cittadino.

Estremamente qualificante, nel corso di tutti questi anni, è stata la supervisione delle valutazioni del Gruppo Scuola, con indicazione dei nominativi premiati, da parte della supercommissione costituita da Cristina Benussi, Prorettore e libero docente di Letteratura italiana contemporanea presso l'Università degli Studi di Trieste, oltre che socia ANDE; dal Direttore de Il Piccolo, Paolo Possamai, nostro insostituibile, generoso sostenitore ed, infine, dalla nostra grande Presidente Etta Carignani che con il suo entusiasmo, la sua determinazione, il suo "ottimismo della ragione", la sua incondizionata fiducia nelle risorse e nelle capacità dei giovani ci ha spronato a proseguire, anche in qualche momento di scoraggiamento o scetticismo.

Il Gruppo ANDE Scuola

PREMIO 2010

Anno scolastico 2010–2011

Istituti scolastici superiori partecipanti

Liceo Linguistico Europeo Vittorio Bachelet	Dirigente scolastico: prof. Elena Kratter Insegnate referente: prof. Raffaella Marcuzzi
Liceo Classico Dante Alighieri	Dirigente scolastico: prof. Franco De Marchi Insegnate referente: prof. Brigitta Bianchi
Liceo Scientifico Galileo Galilei	Dirigente scolastico: prof. Lucia Negrisin Insegnante referente: prof. Stefania Japoce
Scuola Statale d'Arte Enrico e Umberto Nordio	Dirigente scolastico: prof. Teodoro Giudice Insegnate referente: prof. Paolo Polenghi
Liceo Scientifico Guglielmo Oberdan	Dirigente scolastico: prof. Egle Brancia Insegnante referente: prof. Marina Ogrin
Liceo Classico e Linguistico Francesco Petrarca	Dirigente scolastico: prof. Donatella Bigotti Insegnate referente: prof. Emilia Sponza
Istituto Tecnico Industriale Alessandro Volta	Dirigente scolastico: prof. Clementina Frescura Insegnanti referenti: prof. Angela Centi, prof. Paola Mauro, prof. Antonella Tatulli
Ist. Tecnico Commerciale e per Geometri Ziga Zois	Dirigente scolastico: prof. Milena Padovan Insegnante referente: prof. Milena Padovan

Sede del concorso

Università degli Studi di Trieste – Facoltà di Architettura – Aula 1B Edificio H3

Tema:

Quale vita a Trieste?
Come vedete e come vorreste il vostro presente
ed il vostro avvenire nella vostra città?

Studenti partecipanti: 46

Vincitori:

1°Premio: Martina Zonta (V L - Liceo Scientifico Guglielmo Oberdan)
2°Premio: Matteo Zanini Astaldi (II A - Liceo Ginnasio Dante Alighieri)
3°Premio: Rocco Pascale (V C - Liceo Scientifico Galileo Galilei)

Data e Luogo della Premiazione:

23 febbraio 2011 – Sala del Consiglio Comunale di Trieste

Sala del Consiglio Comunale di Trieste

Saluto di Angela Borruso Salvi
coordinatrice del Gruppo ANDE Scuola

La platea

La prof. Cristina Benussi consegna il primo premio a Martina Zonta

Il Direttore de Il Piccolo dr. Paolo Possamai consegna il secondo premio a Matteo Zanini Astaldi

La Presidente ANDE Trieste Etta Carignani consegna il terzo premio a Rocco Pascale

I vincitori della prima edizione del Premio ANDE Scuola

Il Sindaco di Trieste Roberto Di Piazza con i vincitori ed alcuni premiati

1° PREMIO

MARTINA ZONTA

Liceo Scientifico “Guglielmo Oberdan” Classe V L

“La mia città ha il cantuccio a me fatto “ dichiara il poeta Umberto Saba: “la mia città ha il cantuccio a me fatto “ affermo io. Trieste è il mio angolo di mondo, il rifugio sicuro nell’universo, una città attagliata ai suoi suo cittadini.
Nel corso dell’ultimo anno ho avuto la possibilità di visitare diversi Paesi europei e le rispettive capitali, ciascuna con il proprio fascino; eppure sono convinta che nessuna possa competere con la nostra città. Trieste è abbastanza grande perché ciascuno abbia il proprio spazio, sufficientemente piccola da essere familiare. A Monaco o Stoccolma ci si sente quasi infinitesimali di fronte agli alti palazzi e agli immensi parchi, mentre per le affollate e strette vie di La Valletta o Bruxelles sembra impossibile rimanere un po’ da soli con se stessi. Le opportunità paesaggistiche offerte da Trieste sono poi incomparabili con quelle delle altre metropoli: nessuna è infatti così vicina sia al mare che alle montagne, nessuna consente di arrampicare al mattino e tuffarsi nelle acque celesti dell’Adriatico nel primo pomeriggio. Che uno sia attratto dai boschi, da fondali ricchi di flora e fauna marina, o da una preziosa architettura, a Trieste rimarrà sempre soddisfatto. Sia che preferisca muoversi nei vicoli angusti e nascosti del vecchio borgo medievale che celano dietro ad ogni angolo una sorpresa – una piazzetta, una vecchia fontana, una trattoria tipica, un’ antica libreria – sia che desideri mescolarsi tra la gente affaccendata nelle grandi vie e piazze del centro, circondate da suggestivi e maestosi palazzi ottocenteschi, immergendosi nel cuore pulsante della città, a Trieste sarà sempre piacevolmente compiaciuto. Qui è possibile respirare il clima esotico della civiltà mediterranea e quello mistico della cultura mitteleuropea. Si presentano inoltre numerosissimi spunti di riflessione e di approfondimento dalla peculiare storia di un territorio troppo spesso oggetto di guerre e dominazioni, di deleterie lotte intestine, ma che ha sempre saputo rispondere con l’intraprendenza di un popolo di mercanti e commercianti, con la semplicità di una gente che ha fatto dell’ ”e po’ bon” un motto del piacere, uno stile di vita, con l’apertura mentale di una cittadinanza fondata sulla diversità e formata da un marasma di culture.
Eppure una nube incombe su questo pittoresco quadro d’una città a misura d’uomo: la mancanza di un futuro certo, sereno e prospero per i giovani. Sebbene l’Università di Trieste risulti la prima italiana nella classifica stilata dal Times Higher Education, occupi ottime posizioni nel ranking mondiale , rivesta una grande importanza accademica a livello internazionale e formi giovani con un’ eccezionale preparazione riconosciuta unanimemente, per i neolaureati triestini sono poche le possibilità di trovare un impiego nella città natale.
A causa della crisi economica e del progressivo decentramento delle aziende in aree dove la produzione risulti più conveniente, gli specialisti sono costretti ad emigrare. Ad esempio gli ingegneri navali triestini, considerati tra i migliori, non trovano lavoro in una città votata al mare, rinomata per il suo porto ed i cantieri. Sebbene a Trieste ci siano i più avanzati centri di studi e di ricerca sono sempre meno i ragazzi che scelgono quest’ambito lavorativo per le ristrettezze economiche a cui condanna, la difficoltà di ottenere gratificazioni e riconoscimenti, nonostante i risultati raggiunti, a causa della diffusa indifferenza nei confronti della ricerca. L’economia ristagna, la città non viene sufficientemente valorizzata e l’impressione è che un enorme potenziale venga sprecato.
Trieste è sempre stata la porta d’accesso all’Europa e, a mio avviso, la chiave per il riscatto è a portata di mano, da ricercarsi nel suo passato e nelle sue tradizioni. Perciò, secondo me, la soluzione principale per rivalutare la città e ripristinarne l’importanza consiste nella valorizzazione del porto. Attualmente infatti il traffico di navi è di molto inferiore rispetto alle possibilità delle infrastrutture e molte società prediligono il vicino porto di Capodistria per la maggiore convenienza del rapporto tra la qualità del servizio offerto e il costo decisamente inferiore a quello richiesto dalle prestazioni triestine, oltre alla praticità di un sistema burocratico più flessibile.
Tuttavia il concorrente sloveno non può competere con un servizio garantito da noi giuliani, oggi però poco conosciuto e sfruttato: la Roha, l’autostrada viaggiante. Un sistema per il quale i Tir, scesi dalle navi, vengono caricati su appositi carri ferroviari e trasportati nelle più importanti stazioni dei Paesi centroeuropei con un notevole risparmio di tempo e costi, nonché il decremento del traffico di veicoli pesanti con conseguenti riduzioni delle emissioni inquinanti, miglioramento del servizio per gli utenti della strada ed aumento della sicurezza dei viaggiatori. Un sistema dunque da pubblicizzare, sviluppando il porto e sfruttando anche i van-

taggi offerti dalla maggiore autonomia di una regione a statuto speciale, per snellire le pratiche burocratiche e favorire il commercio.
Anche la navigazione da crociera e quella da diporto dovrebbero essere rafforzate e incoraggiate in un città con molteplici proposte turistiche e che, grazie alla bora, offre esperienze di navigazione a vela uniche e irripetibili. Inoltre lo sviluppo dei cantieri navali e delle attività di costruzione e riparazione rappresenta un'ulteriore fonte di progresso: il bacino di carenaggio del Porto Nuovo è il più ampio e meglio attrezzato del Mediterraneo, eppure non è adeguatamente utilizzato: società come Fincantieri, con sede nella vicina Monfalcone, o i cantieri San Rocco di Muggia non sono sufficientemente stimolati.
Queste proposte, unitamente al rafforzamento delle strutture di ricerca, sono a mio avviso la base di partenza per "svegliare" Trieste, una città che si sta assopendo, e renderla più dinamica, più fiorente, ancora più vivibile, sempre più incentrata sul benessere dei propri cittadini, che offra loro la possibilità di risiedervi senza dover emigrare. Una città, quindi che sia " il cantuccio a noi fatto" .

2° PREMIO

MATTEO ZANINI ASTALDI

Liceo Ginnasio “Dante Alighieri” Classe II A

Trieste è una città di frontiera. Lo è sempre stata. Prima demarcava i confini tra l’Impero d’Occidente e l’Impero d’Oriente; poi diveniva la città contesa dalla Casa d’Asburgo e dalla nazione italica; infine fungeva da estremo limite ,come disse Winston Churchill, della “cortina di ferro” che divideva il primo mondo dal secondo. E non c’è nulla di male nell’essere una città di frontiera, una città “provinciale”, come la definiscono talvolta i metropolitani. Del resto, buona parte del fascino tergestino deriva proprio dal suo essere sempre stata una roccaforte italiana in terra straniera e, nel contempo, un avamposto straniero in terra italiana. La sua architettura, il suo dialetto e finanche la sua stessa popolazione rispecchiano questa natura di città cosmopolita, crogiolo di culture diverse, derivante dal suo essere, appunto, ai margini dell’Italia. Tuttavia, ahimè, questa condizione non è stata solo fonte di guadagni. In passato essa è stata causa anche di terribili sciagure e di atroci tragedie. Tuttora chi si trova a vivere a Trieste deve fare i conti con la sua “provincialità”. La città non si trova immersa nell“italianità” della penisola come Roma, Milano o Napoli e taluni la vedono come una remota propaggine territoriale racchiusa in un altro mondo. Ma sono davvero così bieche le prospettive che si presentano ai cittadini e, soprattutto, a quei giovani che qui risiederanno per il resto delle loro vite? Io credo di no ed ora vi spiegherò il perché.

Come è noto , la provincia di Trieste è tra le più piccole di tutta l’Italia. Infatti, deprivata di buona parte dei propri territori, essa può contare pochissimi comuni. La provincia di oggi è, a tutti gli effetti, un moncherino di ciò che era un tempo. Credo sarebbe di scarsa utilità anche ora attribuirne la colpa a questi o a quelli; concentriamoci quindi sulla situazione che si presenta ora ai nostri occhi. La popolazione sta gradualmente, ma inesorabilmente scemando, mentre la gente va sciamando verso i centri urbani più grandi. Delle 300.000 unità che il municipio poteva un tempo vantare rimangono solo, più o meno, due terzi. Per adoperare un’espressione inglese che rende molto bene, anche da un punto di vista fonetico, la situazione, possiamo asserire che “the population is dwindling”. Non è un fatto raro o insolito che una città perda e riacquisisca cittadini con rapidità; basti pensare alla differenza tra i milioni di abitanti della Londra odierna e le poche decine di migliaia che vi vivevano nel XVI secolo. Quella di Trieste, tuttavia, sembra essere una malattia che, a dispetto delle terapie dei medici, non viene debellata dall’organismo e continua ad imperversare. È triste passeggiare, di tanto in tanto, per i quartieri più vecchi di Trieste e vedere le case disabitate e le finestre sbarrate, così come fa male passare in barca o in canoa per la costa e notare deserto il porto ed abbandonate le strutture. Qualche tentativo di risollevare la città è stato effettuato, ma spesso tali sforzi si sono imbattuti nel vuoto cosmico. Mi trovavo di recente a Salisburgo, dove nacque quel gran compositore che fu Wolfgang Amadeus Mozart. Là appresi che era stata avanzata dai salisburghesi una proposta a Trieste per favorire il turismo di entrambe le città, non molto distanti, ma spesso ignoranti l’una dell’altra. Il progetto, tuttavia, era andato in fumo per il disinteresse della controparte italiana. Allo stesso modo i piani per restaurare il porto o per compiere nuove opere di interesse pubblico sono sempre frustrati da qualcuno o da qualcosa. Oggi, alla fine del 2010 Trieste è la città del “no se pol”.

Partendo da queste basi sembra difficile che la situazione possa migliorare, mentre sarebbe molto più agevole preannunciare la fine dei tempi. È più facile, del resto, coltivare per bene un fiore oppure lasciarlo appassire? Lasciarlo appassire, certo, pare molto più semplice; basta togliergli l’acqua o dargliene troppa. Invece no. Se, da un punto di vista pratico, sembra più facile permettere che il fiore muoia, da un punto di vista meno utilitaristico e più “spirituale” è molto più difficile. Nessuno (salvo quei poveri disgraziati che, come me, soffrono di allergia al polline) sarebbe disposto a ”trucidare “ un grazioso fiorellino. Pertanto, anche se tutta la classe dirigente triestina fosse allergica al polline, ci sarebbe sempre una buona maggioranza sana. È frustrante, infatti, soprattutto per i giovani, non poter essere certi di un futuro migliore, in cui Trieste possa essere una città prospera e ricca di offerte di qualsiasi tipo per chiunque voglia svolgere qualsiasi attività.

Molti, d’altro canto, guardano con nostalgia al passato. Niente di più sbagliato! Come si può pensare ad un futuro filtrato attraverso le lenti di Francesco Giuseppe e riflesso sullo specchio di Sissi? Di recente, però, ho avuto modo di osservare un certo interesse nella cittadinanza: mi riferisco, al di la’ di quelle manifestazioni di stampo politico che sempre ci sono state e sempre ci saranno, a quegli eventi, come “ La Notte dei Ricercatori “, in cui i cittadini possono riunirsi e condividere le proprie esperienze. Nel succitato progetto ho visto

bambini assistere con gioia, assieme ai propri nonni, alle presentazioni dei padri, per poi andare ad esplorare altri padiglioni e nuovi orizzonti.

Lo ribadisco ancora una volta: è facile puntare il dito contro i nostri politici e scagliare invettive nei loro confronti, se prima noi stessi non dimostriamo qualche forma di interesse e di volontà di agire. Senza toccare il tema ancora caldo delle "occupazioni scolastiche" di cui si potrebbe trattare a lungo, nel bene e nel male, andrò a pigiare un altro tasto che farà male a chi, come me, ha vissuto a Trieste la propria infanzia. Ricordo ancora quando, bambino, mi facevo accompagnare da mio nonno a visitare i musei triestini, come il "Civico Museo di Storia Naturale", l'Acquario ed il "Museo di Treni .Ebbene, il primo è stato spostato dalla propria sede originale, il secondo è ormai una tetra esposizione di vasche semivuote, mentre è da molto che si parla di chiudere l'ultimo. Naturalmente non sono questi i fattori che determinano il crollo o la prosperità di un popolo, ma sono chiari segni di quanto sta accadendo. Del resto, non sempre i risultati delle innovazioni sono splendidi. Basti pensare alle rive. Nelle città marittime, di solito, lungo il mare, si trovano quei negozi, quei ristoranti e quei luoghi dove la gente possa passeggiare e ristorarsi. A Trieste, accanto all'acqua, abbiamo un parcheggio. Per carità, è fondamentale disporre di zone in cui posteggiare le innumerevoli vetture che circolano oggi, ma, ancora una volta, si va a ledere la bellezza di un luogo.

È sbagliato affrontare un problema con pessimismo (o con "realismo" come dicono alcuni con ipocrisia); allo stesso modo, porta a poco l'essere eccessivamente ottimisti. È necessario essere fiduciosi, ma prudenti. Se Annibale fosse stato un pessimista, non avrebbe trionfato a Canne, mentre un Churchill demoralizzato avrebbe senza dubbio perso la guerra. Che poi la Storia abbia legnato il primo ed incoronato il secondo è un altro paio di maniche, ma entrambi hanno provato a fare qualcosa di grande e, con risultati divergenti, qualcosa di grande hanno ottenuto. Quante opportunità offre ora una Trieste vecchia e stanca a quei giovani che vi abitano? Poche. Anch'io, che aspiro a divenire un ingegnere, finita l'Università, andrò a Roma a lavorare. Ora, infatti, non si cerca di risuscitare una città, ma si tenta di accompagnarla nella sua lenta crisi, cullandola per carpire adesso quanto più possibile. Per quale ragione abbiamo perso l' EXPO? Per che motivo siamo costretti a riconoscere la superiorità commerciale dei nostri vicini? Quanto ancora dovremo assistere all'agonia della nostra squadra di calcio, campione d'inverno non molti anni fa? Io non dubito che sia possibile raggiungere quel futuro ideale in cui tanto speriamo, dal momento che nella storia umana sono state portate a termine imprese ben più titaniche. Non serve molto. È sufficiente che ciascuno si renda conto della propria identità e che ciascuno rischi qualcosa per la propria città. Tuttavia finché Pedro dovrà avanzare con giudizio e le nostre aule risuoneranno di "dico, proferisco e sentenzio", sarà difficile che tali mutamenti avvengano. Ora, però, ci si rende conto dei problemi che ci affliggono e, noto con piacere, sorge una rinnovata volontà di far sì che Trieste, un tempo aggrappata al proprio passato, ora legata dalle proprie difficoltà, possa affrancarsi dall'uno e dalle altre e progredire nella sua strada.

3° PREMIO

ROCCO PASCALE

Liceo Scientifico “Galileo Galilei” Classe V C

Quando vivi in una città ne sei parte ma, cosa ancora più importante, lei è parte di te.
Sai di essere triestino quando hai la Bora nelle ossa, nel sangue; quando, tornando da un lungo viaggio, la prima cosa che senti è il frizzante odore del mare, portato dal vento, portato da un refolo di Bora, che ti scompiglia i capelli e ti fa entrare le schifezze negli occhi e tutto quello che riesci a pensare è: sono a casa.
Qui finisce il momento stucchevole, ora parliamo della vita a Trieste.
In questa città si vive come in molte altre città, immagino; il tran-tran quotidiano deve essere pressoché lo stesso. La mattina ci si reca a scuola, al lavoro; chi un lavoro non ce l’ha può restare a dormire fino a tardi, ma questo, ovviamente, non vale per i pensionati.
Si sente spesso dire: “Trieste, città di vecchi”. Ciò è innegabile: parlando di numeri, ce ne sono un bel po’. La città in effetti non sarebbe la stessa se non ci fossero vecchietti seduti nei bar a giocare a briscola o a passeggiare a braccetto per le vie del centro, ad ingombrare i marciapiedi più stretti camminando con una lentezza che è direttamente proporzionale alla fretta che hanno le persone che devono passare, a lamentarsi costantemente per ogni cosa che accade nel mondo, per gli studenti che non riescono ad evitare di urtare in autobus con cartelle piene di libri (la gioventù di oggi!), per il tempo e così via.
La logica suggerisce che, siccome ce ne sono così tanti, la città sia a misura di anziano.
In verità vi sono anche molte iniziative per i più piccoli e non mancano neanche quelle per noi ragazzi: personalmente faccio un sacco di attività, quindi mi sento abbastanza appagato da questo punto di vista.
Trieste è un importante centro culturale; storicamente fu uno dei principali porti dell’Adriatico; unico porto dell’impero absburgico, crocevia commerciale, è riuscita ad attrarre a sé un arcobaleno di comunità che convivono in pace da sempre in una società profondamente cosmopolita, arricchendola.
La città può anche vantare, secondo le ultime statistiche, la migliore Università in Italia, al duecent’ (e passa) esimo posto nelle classifiche mondiali; vi sono molti indirizzi tra cui scegliere, talmente tanti che spesso gli studenti delle superiori entrano un po’ in crisi, studenti come me, per esempio.
Ricapitolando, la vita di bambini, adolescenti, giovani e anziani è buona a Trieste; è quello che sta tra la laurea e la pensione che mi rende un po’ perplesso. Chiariamo: le iniziative culturali e sportive sono molte, vi è una miriade di associazioni grandi e piccole che toccano pressoché ogni ambito dello scibile umano. Se si potesse vivere di soli hobby sarei l’uomo più felice del mondo, ma dal momento che così non è, mi tocca dare un’occhiata al mondo del lavoro, per quello che posso.
Conosco persone laureate, con master e quant’altro che non trovano un lavoro a pagarlo, quarantenni precari che non sanno se lavoreranno il mese prossimo, che non possono costruirsi una vita per via dell’incertezza economica che li porta a non poter fare programmi a lungo termine, praticamente a vivere alla giornata, al mese.
Di certo non si tratta di un problema solo triestino; in Italia in generale, in questo momento di crisi, il problema di disoccupazione e precariato è evidente e grave; certo è che la situazione qui non mi sembra migliore della media nazionale.
Questo fatto mi spinge a considerare Trieste come un trampolino di lancio per la mia vita, per andare altrove, magari semplicemente in un'altra città, magari all’estero.
Al momento della partenza, lasciando parenti ed amici, a Trieste lascerò anche un bel pezzo di cuore, ma migrare è una cosa naturale: ci si allontana da un luogo in cui diventa difficile vivere per cercarne uno migliore e magari ritornare al punto di partenza quando le condizioni saranno più favorevoli.
Partire con la promessa di tornare, sarà questo l’animo con cui me ne andrò, se riuscirò a farlo; e tornando sentirò l’odore frizzante del mare portato da un refolo di Bora, insieme a mille schifezze
che mi entreranno negli occhi e finalmente potrò dire: sono a casa.

PREMIO 2011

Anno scolastico 2011–2012

Istituti scolastici superiori partecipanti

Liceo Linguistico Europeo Vittorio Bachelet	Dirigente scolastico: prof. Elena Kratter Insegnate referente: prof. Raffaella Marcuzzi
Istituto Magistrale Giosuè Carducci	Dirigente scolastico: prof. Maria Cristina Rocco Insegnati referenti: prof. Luisa Miccoli e prof. Claudia Giacomazzi
Istituto Tecnico Commerciale Gian Rinaldo Carli	Dirigente scolastico: prof. Teodoro Giudice Insegnate referente: prof. Luisa Crusvar
Liceo Classico Dante Alighieri	Dirigente scolastico: prof. Maria Cristina Rocco Insegnate referente: prof. Brigitta Bianchi
Istituto Tecnico per Attività Sociali Grazia Deledda	Dirigente scolastico: prof. Maria Cristina Rocco Insegnanti referenti: prof. Lucilla Ciancia e prof. Laura Di Felice
Istituto Tecnico per Geometri Max Fabiani	Dirigente scolastico: prof. Delia Bloise Insegnate referente: prof. Giulia Pozza
Scuola Statale d'Arte Enrico e Umberto Nordio	Dirigente scolastico: prof. Teodoro Giudice Insegnate referente: prof. Paolo Polenghi
Liceo Scientifico Guglielmo Oberdan	Dirigente scolastico: prof. Donatella Bigotti Insegnanti referenti: prof. Elisabetta De Gavardo e prof. Raffaella Marcolin
Liceo Classico e Linguistico Francesco Petrarca	Dirigente scolastico: prof. Donatella Bigotti Insegnate referente: prof. Emilia Sponza
Istituto Tecnico Industriale Alessandro Volta	Dirigente scolastico: prof. Clementina Frescura Insegnanti referenti: prof. Angela Centi, prof. Paola Mauro, prof. Antonella Tatulli

Sede del concorso

Università degli Studi di Trieste – Facoltà di Architettura – Aula 1B Edificio H3

Tema:

Di fronte agli episodi di violenze e di mancanza di rispetto verso se stessi e gli altri, la società contemporanea sembra aver perduto il senso etico del vivere sociale.
Alla luce del fatto che i giovani paiono non sempre avere più il sostegno dell'educazione e del dialogo familiare, dell'esempio degli educatori e delle istituzioni, cosa ne pensate e quali sono gli ideali fondamentali che sorreggono il vostro agire.

Studenti partecipanti: 110

Vincitori:

1° Premio ex aequo: Matteo Zanini Astaldi (III A - Liceo Ginnasio Dante Alighieri)
Erasmo Sossich (V A - Liceo Scientifico Guglielmo Oberdan)
2° Premio: Michele Pajero (IV C – Liceo Scientifico Guglielmo Oberdan)
3° Premio: Cristina Melchiori (II A – Liceo Classico Francesco Petrarca)

Data e Luogo della Premiazione:

29 febbraio 2012 – Sala del Consiglio Comunale di Trieste

Sala del Consiglio Comunale di Trieste: introduce la cerimonia il Segretario del Consiglio Comunale Iztok Furlanič

Il saluto del Prefetto Alessandro Giacchetti

Il saluto della Presidente della Provincia di Trieste Maria Teresa Bassa Poropat

Primi a pari merito, Erasmo Sossich e Matteo Zanini Astaldi; terza Cristina Melchiori; assente il secondo Michele Pajero

xxxx premia Cristina Melchiori

1° PREMIO

MATTEO ZANINI ASTALDI

Liceo Classico "Dante Alighieri" Classe III A

"L'uomo è un animale sociale"; questa massima aristotelica identifica gli uomini quali membri attivi di un contesto specifico, rigettando l'idea dell'individuo come "monade". La nostra esperienza può corroborare l'affermazione del filosofo di Stagira: difatti ogni nostro atto è inquadrato in un preciso ambito sociale che attribuisce determinati valori ai nostri gesti. Un altro sommo filosofo, Immanuel Kant, sosteneva, nella Critica della Ragion Pratica, che uno dei fondamenti dell'etica formale fosse , per dirlo in breve , il considerare il principio delle proprie azioni quale massima universale. Cosa significa? Vuol dire che, se un nostro singolo gesto assume una data valenza allorché compiuto da noi soli, ne ha un'altra nel mondo in cui a compierlo è la società intera. È il principio caratteristico del "non getto cartacce per terra perché se lo facessero tutti, ne verremmo ben presto ricoperti." Abbiamo già introdotto due concetti di grande importanza: la società e l'etica. Il rapporto tra i due è biunivoco, in quanto l'una esiste in funzione dell'altra: la società non potrebbe reggersi in modo saldo senza la guida dei principi etici, che a loro volta non esisterebbero, se decontestualizzati ed estrapolati da un ambito di matrice sociale (non a caso "etica" deriva da "ethos", costume) .Nei tempi a noi più prossimi, questo binomio pare essere diventato, agli occhi di molti, più esiziale che essenziale. Tale dicotomia si traduce nella perdita di quei valori che caratterizzano le società più sane. In che cosa si traduce la scomparsa del senso etico? In che modo i giovani, ne sono affetti e ne soffrono? È possibile trovare una panacea che, guarendo dal morbo, non stravolga il tessuto sociale in cui ci troviamo a vivere? Sono questi alcuni degli interrogativi che è opportuno porsi per cercare di giungere ad una maggiore comprensione delle attuali dinamiche sociali, che possa a sua volta fornirci il farmaco giusto. Intanto, seguiamo una delle strade che portano a Roma.

La società romana si basava sul" mos maiorum" per valutare la morale. I Quiriti guardavano con orgoglio agli "exempla" forniti dai loro antenati e si ricordavano di Muzio Scevola quando bisognava sacrificarsi, di Cincinnato quando bisognava salvare la "res publica" e di Lucrezia quando bisognava preservare l'onore e la dignità. Lo stesso processo è sempre avvenuto per ogni civiltà ed il passato è rimasto il metro per giudicare il presente. Quando, però, "qui ante nos fuerunt" sono i colpevoli delle Guerre Mondiali, della Guerra Fredda, dei genocidi e delle crisi finanziarie dove sono gli "exempla"? Della questione giovanile tratteremo oltre, ora limitiamoci ad enucleare alcuni concetti di natura squisitamente sociale. I Romani potevano rifarsi al valore dei loro antenati poiché, in virtù dei secoli intercorsi, potevano "mitizzarli" pur vivendo in un mondo relativamente simile, che aveva visto mutazioni, significative, ma non inconcepibili. Parimenti Carlo V d'Absburgo poteva rifarsi ad un Carlo Magno. Questo non è più possibile in un mondo moderno che ha assistito a rivoluzioni tecnologiche impensabili, all'affermarsi della democrazia e all'imporsi di un sistema globale. L'abisso che separa noi dai nostri bisnonni è di gran lunga superiore a quello che separava costoro dai loro antenati. Per questo motivo, la società contemporanea si trova nell'impossibilità di riesumare canoni troppo lontani o modelli troppo recenti.
È difficile stabilire la data della nascita del mondo moderno, ma non sarebbe eretico porla in coincidenza con la tragedia del "Titanic", quando termina la fase del positivismo. Da allora sembra che l'etica sia affondata con il transatlantico. Non serve andare a ripescare la memoria dei massacri della Seconda Guerra Mondiale, basta accendere il televisore ed osservare le violenze perpetrate nel corso della "Primavera Araba" sia da parte dei lealisti sia da parte dei rivoltosi. Se vogliamo far contento Kant ed avvicinarci non solo nel tempo, ma anche nello spazio, possiamo considerare le recenti manifestazioni avvenute nel nostro Paese; qui l'ira e la violenza hanno avuto la meglio sulla pacifica indignazione politica. Nella distopica Oceania di George Orwell, descritta nel romanzo "1984", la popolazione si sfoga durante i "minuti dell'odio", grazie ai quali il "Partito Interno" tiene sotto scacco le classi inferiori. Nella società contemporanea, questi sfoghi non esistono (per fortuna), ma ciò provoca un aumento dell'aggressività repressa che a sua volta causa quel crollo dei freni inibitori, che abbiamo potuto osservare, ad esempio, durante le proteste a Roma il 15 ottobre 2011. Gli psicologi sostengono che ogni uomo abbia una certa quota di "aggressività fondamentale" che ci tiene in vita, ma, allorché questa venga esacerbata, si rivela nella sua pienezza il disagio causato proprio dalla perdita di un senso etico del vivere civile cui ci si possa attenere. Le regole etiche, difatti, non limitano la libertà, an-

zi la rafforzano siccome forniscono criteri che consentano l'espressione individuale nel rispetto dei propri e degli altrui diritti, senza che alcuno ne abbia da patire. Non tutti, però, soffrono allo stesso modo.

Chi ne soffre in maniera particolare sono i giovani. Questi, difatti, si trovano a dover affrontare, privi di qualsivoglia esperienza, le problematiche del mondo moderno. Più di tutti patiscono l'assenza di modelli sociali validi cui attenersi. Sono svaniti quei "miti" e quei "riti" che, un tempo, costituivano il nerbo dell'educazione di ogni giovane. Ulisse si è trasformato in Harry Potter e Socrate è diventato Maria de Filippi. Viene meno, inoltre, quella fiducia nelle istituzioni che, un tempo, era parte integrante della mentalità di ciascuno, nonché pilastro della formazione dell'individuo. Leggendo il passo del libro Cuore di De Amicis in cui sfila il Re si percepiscono un rispetto ed una commozione che pochi giovani, oggi, provano nel vedere il Presidente della Repubblica. Con ciò non intendo sminuire il ruolo di quest'ultimo (anzi, gli ultimi eventi paiono dimostrare il contrario), ma affermo che le istituzioni si presentano lontane e remote, come gli dei di Epicuro, se non per imporre tasse o per opprimere con l'apparato burocratico.
Non che in passato lo Stato fosse più benevolo o più magnanimo verso i cittadini, ma di certo forniva un modello che ora non esiste più. Tutti i Romani odiavano con passione Giustiniano I (e ne avevano ben donde!), ma tutti immancabilmente identificavano lo Stato con l'Imperatore.
La psicologia ci insegna che i primi e più importanti educatori sono i genitori tanto che, nella prima fase della crescita, prima che si sviluppi l'autocoscienza, il bambino crede di essere un "unicum" con la madre. Di solito i due sono enti fisici distinti, ma la psicologia ci aiuta a capire la rilevanza delle figure parentali. Non vorrei tirare fuori il banale luogo comune dei genitori che non fanno più i genitori, ma gli studi sociologici fanno capire che la disgregazione dei valori sociali si sta infiltrando anche all'interno dei nuclei familiari. Sta venendo a costituirsi una dicotomia tra le due generazioni che aumenta le incomprensioni ed esaspera i dissapori. A causa di questi fattori, molti giovani si ritrovano alienati e privi di punti stabili di riferimento che possano permettere loro di ritrovarsi nell'universo sociale. Ciò è esacerbato dalla crisi economica che affligge da qualche anno il nostro mondo. Gli ultimi rilevamenti statistici mostrano dati che atterrano ed atterriscono: un quarto dei giovani (con picchi di un terzo e passa in alcune zone) non studia e non lavora. Se consideriamo che i giovani sono uomini in potenza ("ipse dixit") scopriamo che, in effetti, gli adulti di domani partono "scazonti"e claudicanti nelle loro aspirazioni. Una massima militare afferma: "un esercito marcia sul proprio stomaco": dove mancano i mezzi per procurarsi il quotidiano, è arduo progettarsi l'avvenire.

Ed è proprio in vista del nostro avvenire che dobbiamo affrontare tali problemi. Il primo passo è analizzare, con lucidità e con freddezza, la questione, come Verga si propone di studiare i suoi "vinti" e come noi stessi abbiamo cercato di fare in questa sede. Ora che abbiamo raccolto i dati fondamentali, possiamo trarre le prime conclusioni. Al "logorio della vita moderna" i giovani devono sapere contrapporre una serie di ideali e di obiettivi che possano fungere da scudo. Impossibile? Invece no! Risposte di questo tipo stanno già affiorando con chiarezza e vigore. Ne è stato fulgido esempio la Giornata Mondiale della Gioventù, svoltasi a Madrid nell'estate 2011. Un numero elevato di ragazzi, in massima parte di fede cattolica, si è radunato da tutto il mondo per ragionare insieme sui problemi che l'umanità deve affrontare e per cercare di trarre le conclusioni opportune. Qualcuno direbbe che sono opposti per "Weltanschauung", ma sono sicuramente associati dal comune intento anche quei giovani che, tramite occupazioni e manifestazioni, hanno protestato contro quelle situazioni che sembravano loro inaccettabili. Un elemento, si può dire, manca ad entrambe le forme di espressioni, l'iniziativa che, mazzinianamente, potremmo chiamare "dal basso"; la GMG, evidentemente, è stata organizzata dal Papa, mentre le manifestazioni studentesche, checché se ne dica, sono spesso state il frutto di influenze estranee al mondo didattico. Questo, però, non va ad intaccare l'importanza del ruolo rivestito dai giovani i quali, nonostante gli ostacoli, hanno scelto di far valere le proprie opinioni. Perché la perdita del senso etico riguarda tutti, inclusi i ragazzi. Costoro, delusi dalla"vanitas" dei modelli in circolazione, hanno due scelte: imitare la pochezza di tali "exempla" oppure agire per crearne di nuovi. Se il "pastore errante per le steppe dell'Asia" di Leopardi si chiedeva perché gli uomini mettessero al mondo altri uomini, destinati ad un' infinità di sofferenza, i giovani devono replicare con un'altra domanda: "Come posso far sì che la vita per me e per i posteri non sia un mare di patimenti? " Tutto ciò non è giusto. Non solo, ma bisognerebbe provare orrore e raccapriccio per quanto sta avvenendo. È forse corretto che debbano essere i giovani a riscattare l'umanità ed a mutare lo stato delle cose? Una simile responsabilità non dovrebbe pendere su di loro. Eppure, essi si sono assunti questo compito. Noi ci siamo assunti questo compito. Il dado è già stato gettato e non resta che vedere che numero uscirà. Io ho puntato sul sei.

1° PREMIO

ERASMO SOSSICH

Liceo Scientifico “Guglielmo Oberdan” Classe V A

Sono un materialista, non credo nel libero arbitrio, non credo la società sia mai stata, almeno finora, etica. Non siamo che materia, determinata nel suo divenire e da questo processo, di nome storia, individualmente guidati. Ne siamo tasselli, più o meno consapevoli: ognuno con un proprio modo, ma certo non liberi nella scelta.
Pochi giorni fa, durante una manifestazione, sono stato colpito dai manganelli, schiacciato dagli scudi. Il 15 ottobre la capitale è stata data alle fiamme. Si potrebbe dire che questi siano episodi di violenza gravissimi, come non se ne erano visti da anni. Sotto un certo punto di vista è vero: da un punto di vista campanilistico, che considera i confini della società contemporanea quelli della comunità cittadina o al più nazionale , che non vede violenza se non quando volano i sampietrini o i bulloni, o accadono violente stragi. Non è il mio. Non credo siano gli episodi a determinare la tendenza della società, ma la società a determinare gli episodi. Questi sono invece i soli momenti in cui la realtà traspare in tutta la sua crudezza.
Una società dell’ideologia unica, tanto radicata nella mente delle persone da non sembrare più tale, ma naturale, come fosse l’unico concepibile modo di vivere, una strada maestra a senso unico da non poter mettere in discussione, a cui non esiste un’alternativa.
Una società basata sulla competizione come paradigma per la realizzazione individuale, che trova la sua diretta conseguenza nella corsa al consumo, necessario per consolidare il proprio ruolo e compensare le carenze emotive, determinate dal modello di società stesso.
Una società consapevole del proprio disagio, ma disposta a tutto pur di salvare le apparenze, incapace di cambiare sentiero.
Una società perfettamente integrata con il proprio sistema economico, i cui ideali ne sono un riflesso e ne giustificano gli abusi, sull’uomo, sull’ambiente, sulle culture.
Una società che della violenza fa il suo paradigma fondamentale e la utilizza nel sistema economico, politico ed in ogni altro aspetto, sebbene in modo meno evidente. La pubblicità ne è un esempio e non a caso essa è l’arma di propaganda più potente dell’intero sistema. L’utilizzo monopolistico della violenza da parte delle istituzioni è difatti l’unico garante dell’ordine e della legge ed appena esso viene loro sottratto subito le regole vengono dettate dallo “scippatore”, e il controllo sociale salta.
E quando una società è basata sulla violenza che nelle masse viene trattenuta tramite numerosi strumenti (il consumo in primis) come possiamo stupirci del “Riot”, quando uno di questi strumenti smette di funzionare?
Il nostro sistema economico è basato sulla competizione, è in perenne espansione ed il suo unico valore è il profitto, immediato ed a qualunque costo. Come può essere etica la società basata su di esso?
Abbiamo goduto a lungo di un alto livello di benessere, qui in Italia, ma solo perché altri hanno pagato per noi e questo benessere ha tamponato le falle e le contraddizioni. Ora queste stanno emergendo, le falle stanno perdendo. A Londra la fasce di popolazione escluse dal consumo, e quindi dalla società, sono esplose in rivolta e tramite il saccheggio non hanno fatto altro che eseguire il comando loro trasmesso dal sistema: consumare.
Hanno portato all’estrema conseguenza l’unica ideologia che è loro rimasta, nella sua massima e barbara espressione. La violenza diviene l’unico mezzo alternativo al consumo per autoaffermarsi, per dire: EHI ! IO SONO QUI!
Lanciare un messaggio, nell’unico modo possibile.
E ciò vale anche a livello individuale e familiare: il sistema di valori morali trasmesso dalle generazioni precedenti è in crisi: famiglia, religione, solidarietà vengono scalzati da individualismo e competizione, tanto che chi si ritrova inadatto, “closer”, viene rapidamente messo in disparte. E quale possibilità per lui, se non l’affermazione tramite la violenza?
Genitori troppo presi ad affermarsi per fermarsi, per amare, giocare, educare.
Figli messi davanti ai televisori, bombardati fin da quando non hanno difese, costretti alla passività e disabituati ad interagire, ad essere attivi, privati dell’affetto umanamente necessario, ma riempiti di giocattoli. Piccoli uomini, futuri individui repressi ed obbedienti, produttivi, ingranaggi perfetti fino a quando riescono nella propria missione, ma pronti ad esplodere in caso di fallimento. Giappone ed America, le società più ricche, sono le società più ricche anche di suicidi e serial killer.

La violenza è quindi strutturale nel sistema e, solo a volte, emerge. Ma per esso non è certo un pericolo: esistono molti modi per convogliarla e sedarla, dallo stadio al consumo, dal razzismo alle sostanze psicoattive, alla musica POP. Tutti momenti che molto hanno in comune con i due minuti d'odio di "1984".
A volte non bastano, però: in tal caso si applica la repressione, organizzata militarmente, che senza troppi problemi schiaccia la violenza con la propria.
Perciò non ritengo etica la nostra società.
Ciò non mi pregiudica però dal credere che lo possa divenire e perché ciò accada combatto la mia personale battaglia.
È per me quindi necessario cambiare, anzi rivoluzionare l'organizzazione sociale ed economica, per poter riportare al centro i valori, secondo me fondamentali, e su di essi costruire un altro mondo. Rispetto per l'uomo, per l'ambiente, per tutte le culture, giustizia, solidarietà, pace. Come sono arrivato a farli miei? La mia famiglia ha il merito di aver educato la mia coscienza critica, la mia curiosità e sfacciataggine, ma è soprattutto negli ultimi anni che, da solo, ho compiuto un percorso di formazione, di coscienza civica e politica. L'applicazione di tali valori la trovo nell'impegno politico, centrale nella mia vita, mirato a sovvertire il sistema dominante.
Per questo mi sono ritrovato schiacciato tra scudi e manganelli, a provare sulla mia pelle come l'autorità , per preservarsi, si fa violenza. Io ero lì, a volto scoperto, mani alzate e nude, armato tutt'al più di megafono. Pacifico, non violento. Un sistema basato sulla violenza e perfettamente organizzato per incanalarla ed incatenarla: non credo si possa difatti sovvertire tramite la violenza stessa. Sì, il conflitto è necessario, ma il conflitto può e deve essere portato avanti in altre forme. Anche per queste ragioni non approvo gli episodi del 15 ottobre o del 14 dicembre, perché li trovo inutili, anzi dannosi, per il cambiamento che io desidero: questo deve passare tramite la costruzione di un nuovo immaginario e la costruzione del consenso attorno ad esso.
La violenza in tale ragionamento si rivela controproducente, se non nel momento finale in cui immaginario e consenso sono patrimonio comune e condiviso e utilizzati come mezzo limitato alla difesa, vista la repressione che a quel punto sarà stata scatenata. Ma non credo si sia nemmeno lontanamente vicini ad un simile scenario.
La mia conclusione è quindi che sì, la società contemporanea è tutto fuorché etica, ma allo stesso tempo traggo dalla determinazione mia e delle nuove generazioni la speranza necessaria per credere nel futuro, per alimentare la nostra fiamma.

2° PREMIO

MICHELE PAJERO

Liceo Scientifico “Guglielmo Oberdan” Classe IV C

Oggi non è una giornata normale: le immagini che, prepotenti e avvilenti, invadono il web e le televisioni, propongono un ritratto mefitico e distorto della vita sociale, qui in Italia. Sono immagini di violenza verbale e fisica che, attraverso i canali d’informazione, imperversano nelle nostre case e penetrano dolorosamente nella nostra memoria. Sono video amatoriali, che riprendono azioni di guerriglia urbana nel pieno centro della capitale; ma sono anche infiammati discorsi politici, ricolmi di minacce e pericolose calunnie, spesso accompagnate da concitati insulti. Oggi non è un giorno normale, qui in Italia: lo scenario è disastroso. Il linguaggio politico si è tramutato in violenza e le istituzioni sembrano aver perso quasi ogni valenza etica; ormai la vita civile è diventata argomento di cronaca. Come siamo arrivati ad una tale situazione? I gravi avvenimenti che si sono recentemente succeduti non sono che il culmine di un lento processo, politico e sociale, che ha logorato inesorabilmente la vita civile italiana. Una lunga concatenazione di pericolose scelte e di eventi destabilizzanti sembra aver ormai smantellato l’ordine sociale; l’etica civile che, apparentemente fino a qualche tempo fa, regolava l’armonioso trascorrere del vivere sociale, oggi è venuta a mancare.
Quali sono state le modalità e le cause del degrado che oggi è così palpabile? Negli ultimi anni i pilastri dei valori fondamentali, costituzionali ed umani, che sostenevano la nostra società, hanno vacillato, sotto gli effetti di plurime cause. Questo degrado etico, politico e sociale, ha colpito specialmente i giovani, che sono gli elementi più sensibili e vulnerabili della società. Durante questi ultimi anni è venuta meno l’importanza educazionale rappresentata dalle famiglie, dal sistema scolastico e da quello istituzionale.
Innanzitutto, in moltissimi casi il dialogo familiare è purtroppo mancato e con esso anche la trasmissione di certi valori che formano la responsabilità civile di ogni cittadino, come la tolleranza il rispetto per sé e per gli altri e la non-violenza. Purtroppo, questo fondamentale ruolo educativo è erroneamente svolto dal web, dalle televisioni, oppure manca del tutto.
Pure la scuola, spesso, non è più quella importante educatrice che formava degli studenti a tutto tondo, trasmettendo loro una buona conoscenza generale, ma anche certi valori fondamentali per la formazione di un cittadino etico, critico e responsabile.
Infine, ma non per ultimo, è venuto meno l’essenziale ruolo d’esempio delle istituzioni politiche, che si sono dimostrate spesso incapaci di porre un freno al degrado, che lentamente ha inghiottito anch’esse. Lo stesso linguaggio politico ha subito un involgarimento pericoloso ed il dialogo ha ceduto il posto ad un dannoso, logorante conflitto interno. Nel Parlamento le grida, le risse e le accuse sono all’ordine del giorno, mentre gravi inchieste giudiziarie danneggiano la debole immagine istituzionale italiana. Solo recentissimamente le istituzioni hanno nuovamente assunto un ruolo d’esempio etico e responsabile.
Penso, tuttavia che questo Paese possa ancora risollevarsi e che i giovani siano in grado di ribaltare l’attuale situazione , ponendo finalmente un freno a questa mancanza di etica civile, che ha logorato troppo a lungo la nostra società. Confido estremamente nella forza costruttiva e propositiva dei giovani; abbiamo tanto da dire e vogliamo risollevare questa società, che purtroppo non investe abbastanza su di noi. Personalmente credo che i giovani abbiano bisogno di essere nuovamente seguiti, ascoltati, compresi e valorizzati, ma soprattutto educati: il riscatto deve partire proprio da quel sistema educativo che in Italia è mancato in quest’ultimo periodo.
All’interno delle famiglie bisognerebbe reinstaurare un serio ed importante dialogo tra genitori e figli. Ci sono valori come il rispetto, la responsabilità ed il dialogo stesso che solo i genitori sono in grado di trasmettere ai giovani che necessitano di un’importante e rinnovata attenzione.
Il riscatto dovrebbe partire anche dalle scuole , che dovrebbero riassumere l’importantissimo ruolo formativo che una volta esercitavano. L’ambiente scolastico deve trasmettere agli studenti una coscienza civile, critica e responsabile, assieme a certi valori fondamentali che stanno alla base del vivere sociale: l’importanza della cultura, del dialogo, dell’iniziativa, dell’impegno politico e sociale.
Infine, anche le istituzioni dovrebbero assumere nuovamente un primissimo ruolo nella formazione del cittadino. Bisogna dare ai giovani un esempio di etica e di impegno politico serio e responsabile. La nostra società ha bisogno di essere nuovamente impregnata di certi valori che sono i pilastri della nostra Repubblica: l’onestà, la responsabilità, la legalità, la solidarietà sociale, il dialogo, l’importanza della politica e della partecipazione democratica attiva.

È all'interno di questo sistema sociale, rinnovato nell'impegno educativo ed esemplare, che i giovani hanno il diritto ed il dovere di dare una piena e libera espressione delle proprie potenzialità costruttive e propositive. Urge il ritorno di un'etica che permetta il normale scorrere di una serena vita democratica.
Confido nel progresso e nell'educazione all'interno dei valori democratici che vorrei rivedere sublimati e rispettati per la loro fondamentale importanza politica e sociale. Credo infatti fermamente in questa democrazia ed in tutti i suoi valori fondanti: tolleranza, equità, legalità, responsabilità e solidarietà. Inoltre credo nella politica, nelle istituzioni, nella cultura e nella famiglia. Credo nell'etica come base di ogni vivere civile; mi piacerebbe che lo scontro fosse soffocato dal dialogo, che i pregiudizi fossero abbattuti dalla tolleranza e che la politica abbracciasse finalmente l'etica e la responsabilità.
Vorrei svegliarmi, un giorno, e vivere!
Finalmente, serenamente, vivere in una democrazia.

3° PREMIO

CRISTINA MELCHIORI

Liceo Ginnasio “Francesco Petrarca” Classe II A

Violenza. “Non sono venuto a portare la pace, ma la spada”…….
Violenza. “Rubano, massacrano, rapinano e con falso nome la chiamano impero”, tanta Violenza. Violenza da sempre. Violenza dovunque. Che ci piaccia, tutta questa violenza? I Romani avevano gli scontri dei gladiatori, noi abbiamo la nostra televisione, i nostri film, i nostri computer ecco, i nostri computer: quante volte la causa della violenza nei bambini viene trovata nei video giochi? Eppure i bambini, un tempo si rincorrevano con le pistole, erano cowboy armati, pirati, soldati, cavalieri con la spada. E pare che fossero meno violenti, che si rispettassero di più, pur giocando alla guerra. Forse era proprio grazie a questo, perché allora erano loro che impugnavano un fucile giocattolo, mentre adesso il loro ego virtuale ne impugna uno vero e, quando si spara, i nemici – anch’essi virtuali - muoiono sul serio, cadono a terra insanguinati, il loro sguardo si spegne, esalano l’ultimo respiro. Davanti allo schermo luminoso del computer o della TV, c’è un singolo che guarda una realtà filtrata da criteri per cui è meglio che certe immagini passino e altre no.
La vita reale, quella che bisogna ricordarsi di vivere, è là, fuori dallo schermo di vetro, è nelle strade, nelle piazze. Un giovane universitario, qualche settimana fa, sul Venerdì di Repubblica, ha scritto una lettera in cui commentava come – per vivere sulla piazza virtuale di Facebook o Myspace – ci si sia dimenticati della piazza vera, quella dove si incontrano le persone vere e per parlare con qualcuno non è necessario chiedergli l’amicizia.
Su Facebook condividiamo link, “ci piacciamo”, elementi , così diceva quell’universitario, ma poi non riusciamo ad andare oltre, a portare tutto nella vita reale???
Dove è finito il rispetto? Dov’è finita l’etica del vivere sociale? Dove siamo finiti noi? Ci lasciamo trasportare dagli eventi, ci affidiamo alle decisioni altrui, ci lasciamo in balia degli altri. E così facendo manchiamo di rispetto a noi stessi. Permettiamo un degrado della nostra vita comune, un degrado della cultura, un degrado dei costumi. Viviamo chiusi in noi stessi, martellati da immagini di scontri e scollature. E parlarne, di queste vicende che ci circondano e ci sommergono, è tabù. Le famiglie talvolta affidano il compito dell’educazione e del sostegno dei giovani alla scuola, ma la scuola deve insegnare a fare di calcolo e a tradurre Cicerone: parlare di attualità, discutere di ciò che sta succedendo non le sarebbe permesso. Per fortuna esistono professori che - raccontando come Erodoto descrisse la democrazia ateniese – spiegano il presente e permettono di porre le basi per il futuro. Ma purtroppo queste stanno diventando eccezioni sempre più rare. Così i ragazzi accendono la televisione: quella c’è sempre, è sempre pronta a parlare, ma di quello che vuole lei. Racconta quanto gli stranieri sono pericolosi e quanti sono i criminali al sud e, in alternativa, passa le immagini del Grande Fratello e dell’Isola dei Famosi. Così si oscilla tra una verità parziale ed una totale ignoranza.” Chi fa televisione deve essere consapevole di avere un importante ruolo nell’educazione”, scrisse Potter. O non ne sono consapevoli, o l’educazione – se così la si può chiamare – che vogliono offrire al pubblico è questa, è una giovane e bella ragazza che mostra la propria stupidità ridendo, seduta alla scrivania di un orrendo sapientone, é un ministro che prova invano a comporre una frase in inglese, è un ragazzo con i capelli lunghi che – dicono – protesta solo per perdere tempo. Con questi esempi, con questi modelli, è difficile che i giovani riescano a riconoscere dei valori a cui fare riferimento nelle proprie scelte e nelle proprie azioni.
“E io pensavo, ora gli dico: “sono anch’io un fascista “, ma ad ogni colpo che arrivava dritto sulla testa , la mia paura non bastava a farmi dire basta! “così canta Vecchioni, parlando di uno che – pur di non tradire i propri ideali – accetta di essere oggetto di violenza. Ma ora è pieno di gente che non sa neanche da che parte stare, cosa pensare, in cosa credere. C’è chi difende il valore del matrimonio, ma ha più di una famiglia, chi critica gli omosessuali, ma veste Dolce e Gabbana, chi va a messa ogni domenica, ma non si ricorda che Gesù era ebreo. Così, come fa un giovane, nell’età dell’incertezza per eccellenza, a trovare dei principi solidi a cui aggrapparsi?
Che i contatti su Facebook si chiamino “amici” rischia di creare una certa confusione sul significato di “amicizia”. Però – al contrario di ciò che tanti pensano – ce ne sono un sacco di ragazzi che, nonostante tutto, nell’amicizia ci credono ancora. E sono consapevoli che gli amici veri sono pochi – meno di cinque di solito – e non sono quelli virtuali. È probabilmente agli amici, all’amicizia in sé che i giovani si appigliano per costruirsi il futuro nell’attesa di trovare il proprio equilibrio interiore. E per trovarlo forse serve giocare a guardie e ladri e riprendere in mano la pistola ricevuta per Natale, che sembra vera.

PREMIO 2012

Anno scolastico 2012–2013

Istituti scolastici superiori partecipanti

Liceo Linguistico Europeo Vittorio Bachelet	Dirigente scolastico: prof. Elena Kratter Insegnate referente: prof. Raffaella Marcuzzi
Istituto Magistrale Giosuè Carducci	Dirigente scolastico: prof. Oliva Quasimodo Insegnati referenti: prof. Luisa Miccoli e prof. Claudia Giacomazzi
Istituto Tecnico Commerciale Gian Rinaldo Carli	Dirigente scolastico: prof. Teodoro Giudice Insegnate referente: prof. Luisa Crusvar
Liceo Classico e Linguistico Dante Alighieri	Dirigente scolastico: prof. Oliva Quasimodo Insegnate referente: prof. Brigitta Bianchi
Istituto Tecnico Commerciale Leonardo da Vinci	Dirigente scolastico: prof. Teodoro Giudice Insegnante referente: prof. Luca Geroni
Istituto Tecnico Grazia Deledda	Dirigente scolastico: prof. Maria Cristina Rocco Insegnanti referenti: prof. Lucilla Ciancia e prof. Laura Di Felice
Liceo Scientifico Galileo Galilei	Dirigente scolastico: prof. Lucia Negrisin Insegnante referente: prof. Sabrina Alfonsi
Istituto Tecnico per Geometri Max Fabiani	Dirigente scolastico: prof. Adriano De Vecchi Insegnate referente: prof. Giulia Pozza
Scuola Statale d'Arte Enrico e Umberto Nordio	Dirigente scolastico: prof. Teodoro Giudice Insegnate referente: prof. Luisa Iovine
Liceo Scientifico Guglielmo Oberdan	Dirigente scolastico: prof. Maria Cristina Rocco Insegnante referente: prof. Raffaella Marcolin
Liceo Classico e Linguistico Francesco Petrarca	Dirigente scolastico: prof. Donatella Bigotti Insegnate referente: prof. Emilia Sponza
Istituto Tecnico Industriale Alessandro Volta	Dirigente scolastico: prof. Clementina Frescura Insegnanti referenti: prof. Angela Centi, prof. Paola Mauro, prof. Antonella Tatulli

Sede del concorso

Università degli Studi di Trieste – Facoltà di Architettura – Aula 1B Edificio H3

Tema:

La crisi mondiale che stiamo vivendo non è soltanto politica ed economica, ma è la crisi di un modello sociale che ha trasformato i concetti di etica, solidarietà, impegno in parole vuote di significato.
Analizzate se il corretto utilizzo della conoscenza umanistica, scientifica, tecnologica possa stimolare un'evoluzione positiva della società in senso democratico e solidale.
"Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza" (Inferno XXVI v. 119-120)

Studenti partecipanti: 95

Vincitori:

1°Premio: Fabio Cociancich (III A - Liceo Ginnasio Dante Alighieri)
2°Premio: Alan Majstor (V Meccanica serale - Istituto Tecnico Industriale A. Volta)
3°Premio: Milica Lazarevic (V A - Istituto Scolastico di Istruzione Superiore G. Carducci)
Premio Speciale Gruppo ANDE Scuola: **Cristina Melchiori** (III A - Liceo Classico F. Petrarca)
Premio Speciale Gruppo ANDE Scuola: **Michele Pajero** (V C - Liceo Scient. G. Oberdan)

Data e Luogo della Premiazione:

29 gennaio 2013 – Sala Maggiore della Camera di Commercio di Trieste

Sala Maggiore della Camera di Commercio di Trieste: saluto del Sindaco di Trieste Roberto Cosolini

Il Sindaco di Trieste e la Presidente ANDE Trieste

La platea: in prima fila, da destra, il prof. Giacomo Borruso, già Rettore dell'Università degli Studi di Trieste , ... , la Presidente della Provincia di Trieste Maria Teresa Bassa Poropat e l'Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune Antonella Grim

La Presidente Etta Carignani ed il Presidente della Camera di Commercio di Trieste Antonio Paoletti (dietro il gruppo, al centro) con i premiati ed alcune componenti il Gruppo ANDE Scuola

Il Dirigente Scolastico dell'Istituto Carducci-Dante, Oliva Quasimodo,
consegna il primo premio a Fabio Cociancich
in occasione del centocinquantenario del Liceo-Ginnasio Dante Alighieri

1° PREMIO

FABIO COCIANCICH

Liceo Ginnasio “Dante Alighieri” Classe III A

Gian Battista Vico fu un singolare personaggio. Egli concepì un’interessante teoria riguardo la Storia, la quale a chiunque si approcci anche superficialmente alla materia, risulta innegabilmente tanto vera quanto semplice. È la teoria dei corsi e dei ricorsi della Storia. Qualcuno potrebbe chiedersi cosa c’entri mai Vico con questa nostra crisi di inizio millennio: l’arcano è presto svelato.
Se infatti osserviamo – anche superficialmente, come dicevo – il corso delle vicende dell’Umanità lungo la Storia, scopriremo pressoché subito un ritmico, quasi ineluttabile alternarsi di età auree ed età del ferro, epoche di forte sviluppo tecnologico e culturale e subito dopo gravi e profonde crisi geo-politiche, economiche, sociali; e in ognuno di questi periodi, “ascendente” o “discendente” che sia, sono già presenti i prodromi del periodo successivo.
Questo lungo cappello introduttivo mi si è reso necessario per poter spiegare al meglio le mie opinioni.
Seguendo infatti la teoria di Vico, non è difficile cogliere nella crisi attuale il picco di un periodo di regressione, non solo economica, certo, ma che dall’economia prende le mosse. È un dato questo, da non sottovalutare: la crisi attuale parte dall’economia e più precisamente da un modello economico, quello liberista, criticato da più di centocinquant’anni, e di cui noi siamo l’ultimo prodotto. E quando dico prodotto, lo dico con cognizione di causa. Noi siamo e saremo, senza dubbio, anche gli eredi di questa società, ma prima di tutto siamo un prodotto, da utilizzare opportunamente.
Quante volte abbiamo sentito parlare della nostra come della “società del consumi”? Quante volte abbiamo sentita la parola “alienazione”?
Questo siamo: consumatori impersonali, grigi, chiusi nei nostri cappotti mentre vaghiamo da un negozio all’altro, quando non siamo chiusi nelle nostre case ad assorbire passivamente modelli (e modelle) dalla televisione.
Si nota facilmente, insomma, che dal modello economico a quello sociale il passo è breve. La fatidica domanda, a questo punto, è quella che sentiamo ripetere incessantemente da quattro - cinque anni a questa parte: è possibile uscire dalla crisi? E se sì, come?
Da umile studente, la mia risposta non può essere molto specifica, ovviamente; sono tuttavia convinto, senza ombra di dubbio, che una possibilità esista: ovvero un deciso cambiamento di rotta.
Io reputo che, se esiste una possibilità, è questa. Di fronte al lento naufragare dei partiti, agonizzanti sotto il peso della crisi economica, l’unica risposta valida, l’unica possibilità di riscatto risiede nella società civile, nei giovani in primis.
Corsi e ricorsi della Storia. Noi giovani siamo i prodromi della prossima epoca. A noi spetta sovvertire questo modello, palesemente fallimentare. A noi spetta il corretto utilizzo della conoscenza umanistica, scientifica, tecnologica. A noi spetta spezzare ogni catena che ci impedisca di “ seguir virtute e conoscenza”.
Io, a dir il vero – e lo ammetto pubblicamente – sono alquanto scettico, per il semplice motivo che mi accorgo, quasi di giorno in giorno, di come il modello sociale in cui viviamo abbia già lasciato i suoi segni degeneri in una larghissima maggioranza dei miei coetanei e come tali segni sempre più precocemente inizino a dare i loro frutti.
Sono scettico, perché vedo come ormai il menefreghismo ed il qualunquismo siano le cifre caratteristiche di questa società e soprattutto dei miei coetanei.
Sono scettico, perché di fronte a questa crisi, pur con tutte le premesse per attuare un cambiamento, la società civile, per la stragrande maggioranza, non riesce ad andare oltre una tiepida indignazione, oltre a poche ore di manifestazioni sporadiche e assolutamente poco convincenti.
Partiti immobili e privi di risposte, sindacati pressoché inefficienti in un contesto di grave crisi economica, movimenti neofascisti e neonazisti che in tutta Europa alzano la cresta e attirano consensi: simili premesse sono sfociate, meno di un secolo fa, come tutti ben sappiamo nei totalitarismi. Non si tratta di un’utopia, o di un inutile allarmismo: il pericolo di tornare a quegli anni, seppur con tutte le differenze del caso, non è irrealistico ed è meglio che tutti lo tengano ben a mente. E proprio perché sono scettico verso la mia società io temo ancor di più queste premesse.
Io sono certo, infatti, che se la parte migliore di questa società, quella attiva e, perché no, combattiva, fosse anche maggioritaria, già da tempo saremmo sulla strada per uscire dalla crisi e la società stessa si starebbe

evolvendo per adattarsi naturalmente ai cambiamenti necessari. Invece regna l'immobilismo e l'indifferenza circonda chi tenta di mutare il corso degli eventi.
Antonio Gramsci disse: "Odio gli indifferenti". Non possiamo non fare nostra la sua affermazione. Volendo abusare di citazioni, Aristotele disse che l'uomo è un animale politico. È nella nostra natura interessarci e partecipare alla conduzione della res publica.
Gli indifferenti, quindi, non sono neppure veri uomini, ma automi spersonalizzati, " macchine da consumo", bruti che spetta a noi risvegliare dal loro torpore per tornare sulla "retta via" di "virtute e conoscenza". E l'unico modo che abbiamo è con il corretto utilizzo della conoscenza umanistica scientifica, tecnologica che ogni giorno ci viene impartita a scuola.

2° PREMIO

ALAN MAJSTOR

Istituto Tecnico Industriale "Alessandro Volta" Classe V meccanica serale

La struttura sociale è funzione dell'organizzazione economica. Questo è ciò che affermava Karl Marx nel suo manifesto socialista del 1848 e tale affermazione si rivela ancor più veritiera nel 2012. È sufficiente accendere una televisione per rendersene conto: precarietà, superficialità, materialismo, spread, reality show, default, interesse passivo, Sara Scazzi e Bruno Vespa. E man mano che il tempo passa siamo sempre più intrappolati all'interno di quest'assurda realtà.
E se dopo tutto Karl Marx avesse avuto ragione sotto questo aspetto? Questo significherebbe che è il nostro sistema economico a dettare l'avidità, l'inutile competitività e l'apatia dell'uomo medio. Forse siamo semplici vittime di un' organizzazione economica matematicamente fallimentare basata sul consumo cronico e sui tassi d' interesse. Il primo aspetto è però ecologicamente insostenibile, mentre il secondo è un gioco matematico destinato a farci diventare schiavi del sistema.
Queste osservazioni tuttavia non mettono in luce nulla di nuovo. L'uomo medio, vittima del sistema, è ben conscio delle problematiche che affliggono la sua vita. Infatti l'uomo medio non è un ignorante, anzi, molto spesso è ben istruito ed in possesso di peculiari abilità.
L'origine dell'infelicità è concentrata proprio nella repressione dell'individuo e delle sue capacità; è lo stesso individuo che cresce sognando di mettere piede sulla luna, ma si ritrova pochi anni dopo a fare un lavoro ripetitivo e monotono per pagare gli standard impostigli dall'organizzazione economica. Dunque è chiaro che continuare in questi termini può portare soltanto all'esaurimento dell'uomo medio, ovvero alla sua morte non fisiologica, bensì intellettuale.
L'Homo Sapiens è frutto dell'evoluzionismo, come ha dimostrato C. Darwin. E se attraverso l'evoluzione siamo riusciti a raggiungere la tecnologia e la conoscenza che vantiamo al giorno d'oggi, sarà la stessa evoluzione a liberarci da questo sistema opprimente. Questa volta però dovrà essere un'evoluzione a livello intellettuale. Le masse dovranno giungere alla conclusione che soltanto un tipo di società può permetterci di prosperare come razza e raggiungere la felicità; tale società non è una di quelle strutture sociali utopistiche proposte dai regimi comunisti, socialisti o fascisti, ma una struttura sociale basata sulla condivisione, sullo sfruttamento delle tecnologie in nostro possesso, sull'uso di energia ecologicamente sostenibile e, soprattutto, una società in cui l'uomo medio non debba preoccuparsi di dover mantenere standard socio-economici superflui e vani, ma possa perseguire ciò che a grandi linee è lo scopo della vita, cioè la ricerca della felicità.
Questo modello sociale acquista credibilità nel momento in cui anche le parole di Dante esprimono un ideale simile: fatti non fummo per viver come fonti di interesse passivo, promotori del materialismo o spietate macchine per profitto, bensì per inseguir sogni in cerca dell'armonia fra uomo e cosmo, da tempo persa.

3° PREMIO

MILICA LAZAREVIC

Istituto Statale di Istruzione Superiore “Carducci- Dante” Classe V A

Gaia è morta. Il pianeta, dove ogni parte, dalla roccia all’essere umano è importante e fondamentale, non può esistere. L’ amore per il tutto non lo si conosce e questo comporta l’esistenza di una società egoista ed egocentrica. Egoista perché incapace di pensare in grande, per la collettività; egocentrica perché non vede null’altro che se stessa, senza tenere conto di altri esseri animati e non.
Con queste nostre due caratteristiche, contribuiamo al mantenimento di un mondo bello fuori e marcio dentro. In questo momento, io sono troppo occupata da problemi che riguardano me personalmente ed infatti, non riesco a concentrarmi su un problema così vasto.
Facendo enormi sforzi di concentrazione, il pensiero che più è presente è quello riguardante il fatto che non riesco a trovare un’utilità per me e per gli altri nel tipo di mondo in cui viviamo. Credo di rappresentare bene la generazione dei disillusi, dei giovani senza speranze, degli indignati. Eppure, formiamo un sistema sviluppato in tutti i sensi: socialmente, economicamente, dal punto di vista politico e da quello tecnologico. Questo, però, ci ha portato ad una società statica formata da individui scontenti. All’inizio del ciclo dei romanzi in cui è descritta Gaia, il pianeta equilibrato, Asimov parla della fine di un impero potentissimo. Il suo tramonto è determinato da tre fattori: burocrazia, poca attenzione all’eco-sistema e accentramento dei poteri. Lasciando stare la mia natura paranoica e sfruttando quella riflessiva, trovo analogie tra l’impero inventato di Asimov ed il mondo reale di tutti noi.
Ai tre problemi di cui sopra, noi possiamo aggiungerne almeno altri mille, tra cui incoscienza, manipolazione di masse ignoranti ed odio. Sono presenti anche l’invidia e l’arrivismo, ma non sono qui per re-inventare i sette peccarti capitali.
Le mie affermazioni si basano sull’esperienza di vita vissuta pienamente, su sensazioni e su discorsi affrontati quotidianamente.
Quando parlo con gli adulti capto molta amarezza; quando parlo con i coetanei colgo idiozia; quando parlo con i bambini percepisco gioia e speranza, tanto che conosco almeno dieci futuri astronauti. Uno dei problemi fondamentali, secondo me, è che non sognamo più. Mi chiedo se sia a causa nostra o di chi ci governa, rifletto un attimo e spartisco la colpa equamente. Noi, i giovani, i vecchi, gli esseri umani in genere, non abbiamo voglia di perseguire obiettivi, non crediamo in niente. Quando proviamo a perseguire i nostri scopi, incontriamo troppi ostacoli e spesso rinunciamo. Per quanto riguarda coloro che ci governano, invece, non ci ascoltano né rappresentano, perché troppo occupati dai loro problemi.
Riponendo tutte le mie speranze nell’umanità presente in ognuno di noi, riesco a vedere qualche possibilità di miglioramento. Io di questo, però, non mi accontenterei perché credo si debba cambiare tutto. Intanto, è fondamentale lo sviluppo del pensiero, della capacità di esprimersi e di criticare; in secondo luogo, si dovrebbe insegnare a tutti come non disperarsi in caso di eccessive difficoltà; terza cosa, si dovrebbe far capire che, partecipando alla politica, si ha la possibilità di far bene a se stessi e agli altri; quarta, ma non meno importante, necessità: educare a non credere nel Dio-denaro. Ma, vedete, è tutta teoria. Sarebbe un processo lunghissimo, non tutti sarebbero d’accordo sulle modalità di cambiamento e su che cosa modificare. Siamo molti, troppi individui. Non ci amiamo, siamo egoisti e non ci piace cambiare. Vorrei riuscire a credere che miglioreremo, ma non ho seguito corsi di illusioni e non sono cieca avendo io due occhi funzionanti. Come Kant, però, sono certa della “legge morale dentro me” e sono sicura che, insieme all’impegno, mi guiderà nella realizzazione dei miei sogni.

PREMIO SPECIALE GRUPPO ANDE SCUOLA

CRISTINA MELCHIORI
Liceo Classico "Francesco Petrarca" Classe III A

La "piccioletta barca" su cui viaggiava Dante nel Paradiso (II Canto) si trova ora nella tempesta. La vela si fa a brandelli, il timone si spezza, lo scafo cede : il primo ad utilizzare questa metafora che vede lo Stato rappresentato da un'imbarcazione fu Alceo. A quella barchetta nella mareggiata ora non vengono inviati soccorsi.
La crisi politica e economica riflette un modello sociale corrotto, o forse si riflette in esso.
Dopo aver passato anni a scuola o all'università i giovani si trovano a dover affrontare una realtà molto più cruda di come era stata dipinta in classe, quando i professori spiegavano loro che "quelli bravi qualcosa trovano sempre". Forse è vero, ma non è detto che questo "qualcosa" corrisponda alle aspettative: "bisogna sapersi adattare", dicono. Ma fino a che punto è giusto adattarsi e quindi accettare che la vita vada così? Le prime esperienze lavorative con cui un neolaureato viene in contatto un tempo sarebbero state chiamate "sfruttamento", oggi si camuffano dietro il nome di "stage": poco o nient'affatto remunerative, queste esperienze danno poca speranza per il futuro.
Altre volte un giovane si trova a dover svolgere lavori per cui la sua laurea è del tutto inutile: di che colore è il limite tra adattamento e rassegnazione, allora?
Che in questo momento di crisi i teatri si riempiano coi musical è un effetto da merletti della belle époque : il musical è svago, così come la scatola luminosa della televisione, ma non bisogna dimenticare da cos'è che ci si sta distraendo. Nella nostra concezione il termine "etica", derivando dal greco ethos, è strettamente legato al "costume" ed è sovrapponibile a "moralità". La tivù ci rimpinza di falsi sorrisi rassicuranti e di lacrime gridate nei reality show : è forse questa la moralità, agghindarsi di superficialità quando il tasso di disoccupazione continua a crescere e i tagli sono concentrati sull'istruzione? Tagliare i fondi alla scuola pubblica significa distruggere alla base la società : smettere di studiare gli antichi vuol dire rinunciare a conoscere l'umanità. I Greci e i Romani hanno infatti già sperimentato tutte le situazioni personali e sociali in cui l'uomo si può trovare : "classico" è appunto qualcosa che continua a valere indipendentemente dai tempi, poiché si riferisce all'Uomo in sé, all'Uomo in quanto tale. E' proprio nei momenti più bui che si deve far ricorso ai classici, perché sono i soli a poterci insegnare la solidarietà e l'impegno sociale e civile. Come sosteneva Hegel, infatti, non si può prescindere dalla storia, dato che ogni momento è conseguenza del precedente.
Bisogna tenere presente che "classico" non significa necessariamente "umanistico": basti pensare agli scritti di Vitruvio o a Leonardo da Vinci. Il letterato italiano ha sempre avuto una conoscenza completa nei vari settori: è quello che in inglese viene chiamato "all-round man", che ha raggiunto il culmine nel Rinascimento, ma che si riflette anche nel sistema scolastico odierno.
Infatti – mentre in altri Paesi le materie da studiare nel corso dell'anno sono poche e a scelta del singolo studente, ad esempio in Inghilterra negli ultimi anni di scuola superiore ogni studente sceglie quattro materie di cui può, in alcuni casi, decidere anche il livello – il liceo italiano, seppur diviso in indirizzi diversi, offre un apprendimento su un ampio ventaglio di argomenti.
Questo permette di avere coscienza dell'importanza dello sviluppo tecnologico, poiché studiare il passato non significa adagiarsi su un mondo idealizzato che non esiste più: vuol dire partire dal genio antico per migliorare l'avvenire. Non si può infatti permettere che il passato finisca nell'oblio in favore di un vuoto presente: Keny Ankara, una giovane cantante rap marsigliese di origine argentina, appartenente al movimento "La rage du peuple", afferma che "ci hanno ucciso la memoria per uccidere meglio il futuro" e proprio per questo invita ad indignarsi, poiché questa è "l'ultima generazione a poter cambiare tutto". Cambiare tutto può essere l'unico modo per arrivare ad una società democratica e solidale, basata sull'uguaglianza dei cittadini e la fiducia nel progresso, che si ricollega quindi allo stretto rapporto che c'era tra cittadino e polis e all'energia che infervorava gli animi del Rinascimento. Già Dante, scrivendo "fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza", aveva in mente il contesto socio-politico su cui si muoveva – ovvero una Firenze corrotta dalla brama di "subiti guadagni" e un'Italia dilaniata da lotte interne tra guelfi e ghibellini – e mirava ad un ideale di unità e concordia tra i cittadini.
Il problema è ora l'affievolimento della speranza, fenomeno sempre più dilagante tra i giovani, che si sentono estranei a questo modello sociale e vedono l'unica possibilità di futuro nell'emigrazione.

Oltre all'educazione civica – presente nel programma scolastico, ma troppo poco approfondita – bisognerebbe introdurre l'ora di educazione alla speranza, perché - come fa notare, anche se in contesto diverso, Leopardi in "A Silvia" – un giovane a cui muore la speranza è un giovane a cui muore il futuro.
Agire seguendo "virtute e conoscenza" è quindi l'unica soluzione. Quando quella barchetta avrà le falle riparate, forse potrà finalmente approdare all'isola di Utopia.

PREMIO SPECIALE GRUPPO ANDE SCUOLA

MICHELE PAJERO
Liceo Scientifico "Guglielmo Oberdan" Classe V C

Negli ultimi anni la popolazione globale ha assistito impotente allo sfacelo della realtà politica, economica e sociale e le conseguenze negative di tale crisi intaccano ormai la nostra stessa vita quotidiana.
La crisi che tuttora stiamo vivendo ha una connotazione certamente economica: la logica capitalistica, imperniata sul profitto e sul suo accrescimento illimitato e irresponsabile, ha causato il collasso economico. L'economia è crollata assieme alla sua teoria perché si è asservita a sterili logiche di profitto, il cui strumento prediletto è una finanza sregolata e dominante.
Anche la politica ha conosciuto la sua crisi; infatti essa ha perduto la sua connotazione etica originaria e una profonda frattura, che fino a poco tempo fa si era ritirata, distante dall'attenzione dell'opinione pubblica, ora si è invece allargata in maniera prorompente. Infatti in questi ultimi tempi la cittadinanza è divenuta maggiormente consapevole del fatto che la politica italiana è stata troppo spesso uno strumento nelle mani di individui contraddistinti da rapaci ambizioni d'arrampicamento sociale e da deprecabile senso civico. Purtroppo ogni giorno i cittadini apprendono di nuovi scandali morali e giudiziari interni alla classe dirigente e pericolosi sentimenti antipolitici contagiano parti sempre più ampie della società. La crisi è inoltre penetrata a fondo e gravemente nel modello sociale; un'emergenza, questa, che è strettamente connessa a quella politica ed economica. Bisogna tuttavia precisare che tale crisi complessiva si è manifestata recentemente in maniera improvvisa, ma le sue cause hanno radici ben più profonde, il cui risvolto inevitabile è la grave situazione contemporanea, i cui problemi e degradi si presentano a tutta la cittadinanza in modo eclatante e impetuoso.
La crisi sociale attuale è caratterizzata dalla distorsione dei valori che stanno alla base di una sana coscienza civile democratica. L'etica è stata intaccata e posta in secondo piano, mentre altri valori degradanti sono stati messi all'occhiello della realtà quotidiana. Logiche di competizione agguerrita e sregolata hanno scalzato i naturali sentimenti di solidarietà che garantiscono la tolleranza, l'equità sociale, la serenità collettiva. La logica del profitto ha danneggiato gravemente le strutture democratiche, i concetti di giustizia, di sviluppo sostenibile, di uguaglianza sostanziale, hanno ceduto il posto a meccanismi di sopraffazione sociale e alla gestione disequilibrata sia della ricchezza pubblica che di quella privata.
Non è comunque vero che tale crisi è inarrestabile, anzi, sono sicuro che il corso degli eventi possa mutare, ma affinchè ciò accada bisogna rompere radicalmente con i meccanismi degradanti che hanno causato questa deprecabile situazione. Affinché questo cambiamento possa realmente avvenire è necessario rivalorizzare innanzitutto i concetti di cultura e di formazione. Infatti questa crisi ha compromesso gravemente la percezione sociale di tali concetti, poiché l'imperante logica del profitto ha causato la svalutazione di tutto ciò che l'uomo produce di immateriale e che non crea un profitto economico immediatamente tangibile. Molti asseriscono che con la cultura non si mangia, io invece sostengo che essa sia la *conditio sine qua non* di una sana società democratica.
L'*otium* umanistico è stato molto svalutato perché considerato improduttivo, sterile, infingardo; ma coloro che sostengono queste tesi non si rendono conto che tale attività è, invece, assolutamente necessaria, perché rompe le logiche del profitto e gli estranianti ritmi frenetici moderni e stimola così le persone alla riflessione e ne sviluppa il pensiero critico e la coscienza civile. L'*otium* umanistico è un momento di lettura, ma anche di confronto, di dialogo, di riflessione e di creatività; grazie a tali attività i valori della democrazia, della solidarietà e del progresso sono posti in primo piano e messi continuamente in discussione, al centro dell'attenzione pubblica. Troppo spesso in Italia, come nel resto del mondo, seppur con l'eccezione di alcune nazioni democraticamente più evolute, la cultura umanistica e la sua considerazione nelle istituzioni di formazione sono state compromesse da politiche che, al contrario, preferiscono investire sulla conoscenza e la ricerca scientifica e tecnologica. Certamente una sana cultura scientifica e tecnologica è necessaria all'interno di un contesto civile democratico, ma il progresso non è concepibile solamente in tali termini. E' necessario opporsi al concetto di sviluppo illimitato e irresponsabile e all'esaltazione di un'evoluzione monca, meramente scientifica e tecnologica. Bisogna invece affermare e difendere l'importanza della cultura umanistica e valorizzarne l'insegnamento e la diffusione.
Oggi domina una logica esasperatamente individualistica e capitalistica, che fonda le sue speranze in uno sviluppo insostenibile e disequilibrato; la cultura scientifica e quella tecnologica sono i cavalli di battaglia di tale pseudo-filosofia. Lavoriamo invece assieme per creare una società democratica, che si sviluppi in un

contesto di solidarietà, di dialogo e di confronto; una società in cui tutte le conoscenze, da quelle umanistiche a quelle scientifiche e tecnologiche, siano poste nuovamente in primo piano e siano utilizzate in maniera consapevole e civilmente responsabile.
Nell'Inferno, Dante fa pronunciare a Ulisse queste parole: " Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza". Mi piacerebbe che tali versi fossero il manifesto di un nuovo movimento che ponesse al centro del suo programma la cultura, in quanto tale.
Non c'è alcun dubbio : la politica, l'economia, l'etica hanno bisogno di poter respirare di nuovo; senza cultura la società si soffoca con il profitto che essa stessa produce. Facciamoci allora coraggio e osiamo di nuovo; varchiamo ancora una volta le Colonne d'Ercole e ricominciamo finalmente a respirare.

PREMIO 2013

Anno scolastico 2013–2014

Istituti scolastici superiori partecipanti

Istituto Magistrale Giosuè Carducci	Dirigente scolastico: prof. Oliva Quasimodo Insegnati referenti: prof. Luisa Miccoli
Istituto Tecnico Commerciale Gian Rinaldo Carli	Dirigente scolastico: prof. Teodoro Giudice Insegnate referente: prof. Luisa Crusvar
Liceo Classico e Linguistico Dante Alighieri	Dirigente scolastico: prof. Oliva Quasimodo Insegnate referente: prof. Brigitta Bianchi
Istituto Tecnico Commerciale Leonardo da Vinci	Dirigente scolastico: prof. Teodoro Giudice Insegnante referente: prof. Luca Geroni
Istituto Tecnico Grazia Deledda	Dirigente scolastico: prof. Delia Bloise Insegnanti referenti: prof. Lucilla Ciancia e prof. Laura Di Felice
Istituto Tecnico per Geometri Max Fabiani	Dirigente scolastico: prof. Donatella Bigotti Insegnate referente: prof. Giulia Pozza
Liceo Scientifico Guglielmo Oberdan	Dirigente scolastico: prof. Maria Cristina Rocco Insegnante referente: prof. Raffaella Marcolin
Liceo Classico e Linguistico Francesco Petrarca	Dirigente scolastico: prof. Donatella Bigotti Insegnate referente: prof. Daria Crismani e prof. Irma Marin
Liceo Scient.-Classico-Linguistico France Prešeren	Dirigente scolastico: prof. Loredana Gustin Insegnante referente: prof. Barbara Lapornik
Istituto Tecnico Industriale Alessandro Volta	Dirigente scolastico: prof. Clementina Frescura Insegnanti referenti: prof. Angela Centi, prof. Antonella Tatulli e prof. Bruno Negrisin

Sede del concorso

Università degli Studi di Trieste – Dipartimento di Studi Umanistici

Tema:

Giovani in Europa: quale futuro?

Studenti partecipanti: 87

Vincitori:

1°Premio: Laura Marrone (III G - Liceo Classico e Linguistico Francesco Petrarca)
2°Premio: Giacomo Ebblin (IV B - Liceo Scientifico Guglielmo Oberdan)
3°Premio ex aequo: Nikola Sandic (IV D – Istituto Tecnico Grazia Deledda)
Ginevra Zelaschi (III A – Liceo Classico e Linguistico Dante)
Premio Speciale Gruppo ANDE Scuola: **Sebastiano Castriotta**
(V B - Liceo Scientifico France Prešeren)
Premio Speciale Gruppo ANDE Scuola: **Giacomo Villanovich**
(V A Edili - Istituto Tecnico Industriale A. Volta)

Data e Luogo della Premiazione:

7 febbraio 2014 – Sala del Consiglio Comunale di Trieste

La sala del Consiglio Comunale di Trieste

Saluto della Presidente ANDE Trieste Etta Carignani

La Presidente Carignani consegna il primo premio a Laura Marrone

La prof. Cristina Benussi consegna il secondo premio a Giacomo Ebblin

Il Direttore Paolo Possamai consegna il terzo premio a Nikola Sandic

... ed il terzo premio ex aequo a Ginevra Zelaschi

La prof. Marina Bartolucci Sedmak consegna
i premi speciali Gruppo ANDE Scuola a Sebastiano Castriotta e...

... a Giacomo Villanovich

1° PREMIO

LAURA MARRONE

Liceo classico e linguistico “Francesco Petrarca” Classe III G

Siamo giovani.
Siamo giovani perché ci svegliamo ogni giorno alle sei e mezza per andare a scuola, controlliamo in velocità il cellulare e corriamo a prendere il bus, in ritardo come sempre.
Io mi sveglio in Italia, e nello stesso momento anche Anna in Germania e Burcu in Turchia vengono brutalmente buttate giù dal letto dalle proprie madri. Le nostre vite si sviluppano ogni giorno in tre paesi diversi, intrecciandosi così in maniera inevitabile e caotica. Noi siamo giovani, siamo di corsa. Il caffè lo rovesciamo sulla maglietta pulita, fra indicibili imprecazioni e andiamo a cercare la prima cosa decente da metterci. Poi ci catapultiamo fuori e, arrivate alla fermata, diamo un’occhiata al nostro profilo Facebook congelandoci i piedi aspettando quella corriera che sembra non arrivare mai. In quel momento, su quel sito dalla grafica blu ci sentiamo vicine nella nostra lontananza.
La chiamano “globalizzazione”. È quel concetto per cui il mondo è un grande villaggio, nel quale le informazioni arrivano alle orecchie di tutti. La differenza è che queste non vengono trasmesse per opera della vecchietta un po’ pettegola che ogni paesino che si rispetti conta tra i suoi abitanti, bensì dai cosiddetti media. Grazie al computer, al tablet, allo “smartphon”, possiamo metterci in contatto con l’altra metà del mondo tramite un semplice click, magari rimanendo comodamente distesi sul nostro amato divano.
Burcu, che ho nominato prima, esiste davvero ed io l’ho conosciuta. Abita a Kayseri, cittadina nel cuore dell’Anatolia, dove ho avuto l’onore e la fortuna di recarmi con la scuola (finanziata dal Comenius, un progetto europeo che coinvolge diverse scuole in paesi diversi).
Questa ragazza ha i capelli neri e lunghi ed il mio stesso cellulare. Quando le ho chiesto cosa significa per lei “Europa” mi ha risposto “progresso”. Il suo paese è uno dei potenziali candidati ad entrare nell’Unione, ma innumerevoli ostacoli socio-politici sembrano rendere questa speranza un’utopia.
Anna invece è l’opposto di Burcu: bionda, occhi azzurri, una bellezza fredda.
Anche lei esiste ed abita a Garmisch, paesino turistico bavarese. L’ho conosciuta grazie allo stesso progetto.
Lei non ha il mio stesso cellulare, ma nel suo guardaroba c’è la stesso vestito rosa che volevo comperare nel grande magazzino che ormai esiste anche nella mia città.
Vive in uno dei paesi più sviluppati non solo a livello europeo, ma mondiale: la Germania.
Quando penso a questa nazione mi viene in mente un’enorme macchina grigia e sbuffante che produce automobili in continuazione.
Una nazione ricca ed in qualche maniera sottilmente antipatica. Anna però non è antipatica, anzi. Non sembra incarnare quel modello tedesco di cui sentiamo parlare ogni giorno piuttosto negativamente. È solare e generosa, non esita a chiederti se per caso hai bisogno di una mano.
A quanto pare il suo paese è però quello che la mano spesso la ritrae, che sembra dimenticare l’aiuto ricevuto nel passato quando, appena terminata la guerra, doveva rimettersi in piedi e farcela da solo. Quella volta, nel lontano 1953, i suoi debiti furono rimessi e le basi per il suo glorioso futuro poste in vista dell’avvenire.
L’Unione Europea venne fondata per cercare di uscire uniti dagli anni bui della guerra, più forti, solidali nella sfortuna. Molto spesso questo viene dimenticato. Un’alleanza, un patto sovranazionale, tante mani che si offrirono le une alle altre.
Quando il legame venne sancito, Anna ed io non eravamo ancora su questa terra. Lo erano però i nostri nonni, i nostri padri. Le loro mani si strinsero per poi pian piano mollare la presa, attratte da obiettivi più egoisti.
Se teniamo a mente le nostre somiglianze, forse prima o poi potremo nuovamente riconoscerci gli uni negli altri e in quel momento la stretta sarà spontanea. Magari un giorno anche Burcu verrà inglobata nel grande abbraccio e finalmente il passato verrà lasciato alle spalle.
Interessandomi sempre più all’argomento, ho voluto chiedere ad un po’ di persone vicine a me la loro opinione, che cosa significasse per loro “Europa”.
Valentina, amica appassionata di cucina, quando le ho chiesto quale fosse la prima parola che le veniva in mente pensando a questo ampio concetto ha risposto: il cibo.
Dopo il primo momento di smarrimento, l’ho trovata una risposta molto interessante.

In fondo il cibo è parte integrante di una cultura. Il Bretzel al burro ed il panino con la Nutella sono oggettivamente molto diversi tra loro, ma entrambi ci conferiscono gli zuccheri necessari per nutrire il nostro povero cervello stanco la mattina presto.
Anche le lingue sono state un concetto emerso durante la mia piccola indagine.
Esse sono essenziali per creare un rapporto e per questo andrebbero studiate da molte più persone. Pur essendo italiana infatti, credo che, ai giorni nostri, il vario e allegro linguaggio dei gesti sviluppatosi negli anni non sia più, ahimè, sufficiente a creare un dialogo costruttivo.
Da qualche parte lessi: "Prima di buttarsi dalla Torre Eiffel bisognerebbe andare dal logopedista". La trovai un' osservazione piuttosto brillante. Insomma, i fatti vanno giustificati con le giuste parole.
Ma la risposta che mi ha sicuramente lasciato con un impotente sorriso sulle labbra è stata quella semplice e sincera di mio padre. Alla domanda "Se ti dico "Europa" cosa ti viene in mente? "Il mio papà ha risposto "La Champions League" (che, per chi non lo sapesse, è un campionato di calcio interessante diverse nazionali del nostro continente).
Non potendo mettere in questione la pertinenza della risposta, mi sono limitata a rispondere con un diplomatico "Grazie".
Forse le mie precedenti riflessioni si sono rivelate un po' azzardate ed oltremodo ingenue.
Probabilmente se l'uomo rimane concentrato a controllare i piedi, un riflesso incondizionato prodotto da un goal avversario distoglierà l'attenzione dalle mani, che rovesceranno inevitabilmente il bicchiere di birra, oltre i propositi di fratellanza precedentemente imposti con tanta buona volontà.

2° PREMIO

GIACOMO EBBLIN

Liceo Scientifico “Guglielmo Oberdan” Classe IV B

Non ci sarà futuro. Se la situazione mondiale che voi avete contribuito a consolidare procederà invariata non ci sarà un futuro libero per me a prescindere dal fatto di essere o meno in Europa.
Cosa pensate? Che il futuro non sia minimamente correlato al nostro presente? ! Un giorno vi dovreste svegliare e accorgervi che per magia sono scomparsi tutti i problemi ?! No, non accadrà. Cos’ è il futuro se non il presente di domani? Invece di continuare a fare la bella vita accumulando e accrescendo il nostro debito, di questo si tratta, mi chiedo perché non proviate già adesso a migliorare la realtà che ci si presenta quotidianamente davanti…Non limitatevi a lamentarvi, ma cambiate o provate a cambiare le cose che non ritenete giuste. Vi servono degli esempi? Eccoli – il malfunzionamento della legge e della giustizia italiana, - il debito incombente sui futuri portafogli dei nostri neonati, - la disinformazione, - la delocalizzazione delle grandi industrie nei paesi dove la mano d’opera viene sfruttata e sottopagata come nelle fabbriche dell’Est aventi reti sotto le finestre a causa dell’altissimo tasso di suicidi riscontrato; ma voi continuate a comperare i loro prodotti perché costano poco e li importate e continuerete a farlo, - contadini costretti a buttare via i loro prodotti e a bruciare i loro campi, - le banche responsabili della svalutazione del denaro creandone altro fantasma, che noi dovremo pagare con il nostro sudore e le vostre tasse, - l’inquinamento ambientale in costante aumento, - la mancanza di lavoro, - le piccole imprese che chiudono ogni giorno, - la galleria Fenice a Trieste che trasuda tristezza e desolazione.
Voi dovete comprendere che il futuro si cambia oggi perché domani sarà troppo tardi.
Voi siete una generazione di ipocriti, corrotti ed egoisti che ha sempre agito per il proprio benessere ed interesse, a discapito degli altri.
Voi, generazione schiava del lavoro e del denaro, dovete iniziare il cambiamento e non dovete semplicemente lavarvene le mani affidando questo arduo compito ai giovani: “alzate il culo” dal divano! Tanto per esser chiari cadendo nel banale.
Se non lo avete ancora capito io, che vi offro solo dure parole, sono l’Italia, un Paese che ha tutto tranne la forza di cambiare in meglio. Non vi dirò: “SÌ EUROPA“ o “NO EUROPA “, è relativamente irrilevante, voi dovete agire per il mio meglio e ciò, di conseguenza, sarà il nostro bene e meglio poiché solo così potrete costruire un Paese che funzioni, basato sulla giustizia e la felicità.

3° PREMIO

GINEVRA ZELASCHI

Liceo Ginnasio “Dante Alighieri” Classe III A

Il vento soffiava forte quel giorno sull’isola di Ventotene e non dava tregua ai numerosi turisti sopraggiunti per visitare il penitenziario ed i luoghi di reclusione. Tra questi vi era la classe di un liceo, una delle tante che passano di lì, la quale stava seguendo la guida attraverso le celle e le stanze, dove i carcerati erano soliti svolgere le loro attività. Improvvisamente uno dei ragazzi si allontanò di nascosto dal gruppo ed uscito dall’edificio corse verso lo strapiombo di roccia a contemplare il mare. La sua mente era turbata, mossa da mille pensieri ed inquietudini; solo la vista del paesaggio sembrava calmarlo: quella brulla vegetazione, che ad un tratto scompare per lasciare spazio all’enorme distesa d’acqua. Il giovane era così incantato ad ammirare lo spettacolo che s’offriva ai suoi occhi che non s’accorse della presenza d’un uomo anziano seduto sopra un masso.
“Mi scusi” disse lo studente “non l’avevo notata”.
Così il signore sorridendo rispose: “Non ti preoccupare, spesso quando siamo assorti nei pensieri, ci dimentichiamo del mondo. Ma ti vedo confuso, ci sono problemi ? “
“A dir la verità le confesso di sì“ fece il ragazzo “mi sento in crisi: quegli uomini che sono stati reclusi sull’isola ed hanno redatto “Il Manifesto per l’Europa”, hanno espresso le basi per quella che è diventata l’Unione Europea. Questi hanno percepito la necessità di creare un’ alleanza tra i paesi affinché le condizioni non peggiorassero, ancor prima degli eventi disastrosi della guerra. Loro hanno preannunciato i valori, le regole e le normative che sono ora in vigore: hanno fondato il futuro! Però io, da giovane quale sono, mi chiedo: quale sarà il mio avvenire? Ciò mi spaventa, non capisco come affrontare correttamente una situazione che al giorno d’oggi è disastrosa! “Egli, dopo aver dichiarato le perplessità ed essersi sfogato, rimase mogio a testa china. Così l’anziano lo incoraggiò: “Sai, è giusto studiare la storia, in tal modo non è possibile commettere i medesimi errori, anche se quest’esercizio non riesce bene all’uomo. Tuttavia tu, che rappresenti le nuove generazioni, non puoi vivere con i modelli del passato. Conosco bene le difficoltà attuali: l’immigrazione, la crisi economica, l’avversione ad accettare altri paesi nella comunità e le discriminazioni che ne conseguono. Per non parlare dei problemi annessi alla politica. Quello che ti consiglio, secondo la mia esperienza, è di non abbandonare mai la lotta: ad arrendersi son capaci tutti. Comprendo che tu ti chieda se appartieni realmente a tale progetto, se ti senti parte integrante di questa unione ed in quale modo tu possa contribuire”. Qui il signore fece una pausa e si asciugò il sudore dalla fronte, mentre il ragazzo lo osservava ammaliato. “ Innanzitutto interagisci con gli altri Stati; incontrare nuove persone e scambiare, con queste riflessioni, pareri o ideali rappresenta una strada per non sentirti chiuso ed isolato nella tua tradizione. È necessario che le barriere mentali vengano eliminate al fine di cooperare. Inoltre ora voi possedete un mezzo d’informazione come Internet, che dovreste utilizzare quale strumento di protesta, soccorso e denuncia. Ai miei tempi era complicato, perché non disponevamo di queste comunicazioni. Magari forma un gruppo, un movimento internazionale di giovani con le tue stesse idee, che propongano soluzioni per l’economia, la politica o le questioni sociali. In una parola: PARTECIPA !”
Il signore era tanto preso dalle sue parole , che non si era accorto di essere in piedi come se stesse tenendo un comizio. “Un'altra cosa: la cultura. Senza questa non s’arriva da nessuna parte. Infatti lo studio, non solo quello scolastico, ma le tue conoscenze personali devono contribuire a migliorare la tua predisposizione. Tanta gente ritiene che non sia utile sapere dati come: la vita e le opere di Nietzsche, i lavori di Michelangelo o in quale data si sia svolta la battaglia di Waterloo; certo si può vivere anche senza. Tuttavia chi snobberà la cultura sarà un cittadino passivo, che non realizzerà mai qualcosa di sensato. Invece se tu possiederai più informazioni potrai aiutare meglio il prossimo. Non credo che senza le nostre nozioni io, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni avremmo potuto scrivere il Manifesto“. Il giovane che sino a quel momento era rimasto ammutolito disse: “Lei m’ha fornito una risorsa preziosissima, grazie signor Spinelli”. Prima che lo studente potesse aggiungere altro il vecchi svanì ed egli, rimasto solo, fu richiamato dalla voce della sua insegnante.

3° PREMIO

NICOLA SANDIC

Istituto Tecnico di Attivita' Sociali "Grazia Deledda" Classe IV D

Nacqui durante la guerra civile in Yugoslavia. Un conflitto tanto sanguinoso e devastante non si vide dall'epoca della Seconda Guerra Mondiale. All'età di sei anni passavo la notte in un rifugio antiaereo, mentre sopra volavano i bombardieri che seminavano la "libertà" occidentale. Nel 2000 osservai la rivoluzione democratica. Mentre molti dei miei coetanei danno per scontati la libertà e i valori dell'Unione Europea, io ho imparato ad apprezzarli perché ho vissuto la mancanza degli stessi.
Nel frattempo il nostro continente ha vissuto un congiungimento, una fusione, in tutto unica. Si creava un'organizzazione internazionale. L'Unione Europea fu istituita dal trattato di Maastricht del 1992, nata dalla fusione delle Comunità Europee e fu fondata su una comune politica sia estera che interna.
Se continueremo a credere nei nostri comuni ideali, non ci sarà da temere per il nostro futuro. Insieme stiamo costruendo un ambiente di reciproco rispetto e collaborazione, non solo dal punto di vista umano, ma anche economico.
Relazionandoci con gli altri, diventiamo responsabili. Essendo responsabili, possiamo mantenere un'economia sostenibile, quindi solida e robusta. In un' economia solida il lavoro si trova con più facilità.
Io non temo per il mio futuro. Non temo perché non sarò solo ad affrontarlo. Lo affronterò con milioni di altri giovani europei. Insieme.
Oggi ho la fortuna di poter definirmi Europeo. Dico Europeo, perché l'Unione mi ha permesso di elevarmi al di sopra delle rivalità ed ostilità regionali e nazionali e di vedere il mio futuro chiaro e sereno.
Condividiamo tutti un insieme di principi ideali e di attività concrete.
Uniti nella Diversità.

PREMIO SPECIALE GRUPPO ANDE SCUOLA

SEBASTIANO CASTRIOTTA

Liceo Scientifico “France Prešeren” Classe VB

L’Europa è la principale istituzione che promuove i giovani come rimedio alla crisi, alla disoccupazione, alla mancanza di competitività delle imprese, dovuta al sovraffollamento dei mercati di prodotti a basso costo provenienti da paesi in via di sviluppo.
Con questa premessa mi ha colpito il titolo di questo concorso , perché può essere interpretato da due punti di vista: il primo ci suggerisce che la domanda fondamentale sia qual è il futuro dei giovani nella Comunità Europea; nel secondo la domanda diventa: quale futuro daranno i giovani all’Europa?
La differenza tra le due interpretazioni è sottile, ma quando si parla di Europa anche le cose piccole possono avere ripercussioni su migliaia di persone.
La contrapposizione tra le alternative ci svela che la differenza tra le due si nasconde nell’attività o nella passività dei giovani nell’Europa di domani.
In qualsiasi Paese che si voglia prendere come esempio, anche extraeuropeo, essere cittadini attivi è l’unico modo per far sì che lo Stato faccia ciò che è meglio per la gente. Noi giovani diventeremo importanti quando giovani non lo saremo più tanto. Ma già da adesso, partecipando attivamente ad attività politiche, culturali o soltanto ascoltando gli altri e creando una propria idea, noi cambiamo l’Europa ed il mondo che ci circonda. Come? Con il voto.
L’Europa è un’entità viva e come tale si evolve ogni giorno. Le nuove generazioni possono (e dovrebbero) rendersi conto che il futuro è volatile, si può cambiare.
Siamo in tempo di crisi: non c’è spazio per fatalismo o determinismo, bisogna essere realisti e combattere per ottenere dei risultati che contribuiscano al benessere di tutti i cittadini. Questo è il compito che ogni nuova generazione ha: decidere quale futuro vogliono dare ai futuri giovani e all’Europa.
Il nostro futuro è pesantemente condizionato dalla generazione precedente, ma la vera differenza tra generazioni sta nelle idee. All’Europa servono idee fresche, innovative, che ci permettano di superare difficoltà in modo rapido, intelligente e preferibilmente economico.
Non illudiamoci, ogni generazione che passa lascia dei “buchi” che la generazione successiva dovrà rattoppare. L’Europa non è perfetta. E penso che nessuno Stato potrà mai essere perfetto. La spiegazione è semplice: lo Stato è composto da esseri umani che, si sa, tutto sono tranne che perfetti. La perfezione è utopia, bisogna essere consci di ciò; l’unico obbiettivo che i giovani devono porsi è passare “al livello successivo”, migliore di quello antecedente, un po’ come già spiegava Hegel: non si può progredire prima di aver sperimentato e poi aver scelto di avanzare. L’avanzare è una scelta di noi giovani perché, avendo visto com’è la situazione in Europa, vogliamo migliorarla.
Rispondiamo quindi alla domanda principale: quale futuro ci attende? L’unica risposta realista penso che sia una speranza, il fatto che il futuro sia migliore del passato. Questo è il sogno di ogni nuova generazione
Significativa, a questo proposito, è un’opera di Ivan Cankar (1874-1918) intitolata “Martin Kačur”. Il protagonista, Martin Kačur è un insegnante che vorrebbe portare l’alfabetizzazione a Zapolje, piccolo e retrogrado paese tra Lubiana e Novo Mesto, ma viene deriso e cacciato dalla scuola. Dopo vari trasferimenti negli anni successivi, ritorna a Zapolie dove ormai tutti condividono le sue idee, ma Martin è ormai piegato dalle violenze psicologiche subite e, dopo poco, muore. Lui è morto, ma la sua idea vive. L’autore stesso ha definito quest’opera “la storia di un idealista nel momento storico sbagliato”.
Ebbene, i giovani devono essere idealisti, anche se nel tempo sbagliato, perché è l’unico modo per far progredire l’umanità.
Le idee possono essere non subito apprezzate, ma, se sono valide, attecchiranno. E tutta l’Europa ne trarrà vantaggio.

PREMIO SPECIALE GRUPPO ANDE SCUOLA

GIACOMO VILLANOVICH

Istituto Tecnico Industriale “Alessandro Volta” Classe VA Edili

Diviene sempre più pressante il problema del futuro dei giovani d’oggi, cacciati in un tunnel di cui non si riesce a vedere la fine. Se ne parla sui giornali, alla televisione e nessuno riesce a dare risposta a questo quesito: “ Quale futuro dare ai nostri giovani?”
In Italia la disoccupazione degli “under 25” sta superando il 40% e questo dato fa rabbrividire, fa paura, rende insicura ogni scelta che facciamo, non ci fa mettere in gioco per cercare di fare qualcosa di grande e importante nella nostra vita.
L’Europa, in particolare l’Italia, dovrebbe investire di più sulle “start up” dando più speranza a coloro che vogliono fare impresa; solo con essa ci può essere produzione e aumento di capitale; solo con il lavoro si crea altro lavoro, solo con la fiducia si crea unione.
Sembra ridicolo, ma ai nostri giorni un giovane non apre un’impresa non per questioni economiche o per mancanza di responsabilità, ma perché sa che si troverebbe da solo, isolato, senza nessun sostegno da parte di chi lo circonda : banche, Stato, mercato non aiuterebbero nessuna iniziativa poiché il sistema è immobile, fermo, ingestibile. Non parliamo poi di impresa al femminile, che è un caso ancora più complicato e difficile.
Siamo di fronte ad un vero e proprio regresso della società; la fiducia ormai è persa, troppi rischi di investimento sono stati fatti negli ultimi vent’ anni da parte delle banche, troppa speculazione senza ottenere l’adeguata remunerazione. La politica è passiva da questo punto di vista, si investe poco, non si rischia più.
C’è una grande demagogia; molte promesse vengono fatte per tutelare le attività imprenditoriali, ma sono solo parole vuote, senza significato in un mondo statico dove non si riesce proprio ad investire. Le banche non sono più disposte a finanziare coloro che azzardano nelle scelte di investimento.
L’industria dovrebbe essere un altro fattore di ricchezza in un Paese sviluppato, ma senza le materie prime a disposizione è difficile avviare una tale impresa poiché ci sarebbero grandi costi di importazione senza nessuna garanzia di profitto. All’Europa serve l’industria, ha bisogno di essere valorizzata, ma non si possono trasferire tutti i marchi che ci appartengono, di fronte a ciò un giovane non aprirà mai, in Italia, o in Europa, e, in caso lo facesse, porterebbe ricchezza solo all’estero, fuggendo dalla grande famiglia chiamata UE.
La maggior parte dei ragazzi non vede l’ora di andarsene perché odia il sistema, quindi come si può parlare di unione in questo momento?
Solo dal punto di vista dell’istruzione sembra che sia stato fatto qualcosa di concreto, ogni anno si mettono in luce nuovi cervelli e, in qualsiasi parte del mondo si trovino, il loro sapere viene riconosciuto.
E’ brutto da dire, ma una grande mente, se non riesce a trovare le mani per mettere in pratica il proprio sapere o non riesce ad impiegare le proprie conoscenze all’interno di un ciclo produttivo, risulta soltanto un peso per la società, una persona da mantenere che non è in grado di contribuire in nessun modo alla crescita del mondo che lo circonda.
Io sono un grande sostenitore di questa teoria: non tutti possiamo essere medici o avvocati, dovremmo saperci accontentare; è giustissimo continuare a studiare, perché non si smette mai di imparare, ma bisogna pensare anche a portare ricchezza agli altri, non solo a se stessi.
Ognuno di noi dovrebbe allargare il concetto di Europa: non esiste più il concetto di Italia, Germania, Grecia... ma soltanto un unico grande Paese di comunità dove dovrebbero prevalere le parole lavoro e solidarietà.
Basta parlare di singoli Stati, si deve ragionare in termini d’Europa!
Un giovane deve essere disposto e deve avere la forza di mettersi in gioco, di essere indipendente, ma, allo stesso tempo, di comunicare con il mercato.
La politica deve guardare al giovane con fiducia, deve offrirgli tutti i mezzi necessari per svolgere al meglio la propria attività. Egli deve continuare a rincorrere i propri sogni, deve insistere e non mollare mai: nessuno deve togliergli la speranza e la motivazione nel conseguire i suoi obiettivi; tutti noi dovremmo essere uniti e meno egoisti. Siamo una società e come tale dobbiamo collaborare. Unire le idee e crearne di nuove è l’unico modo per distinguersi e per ripristinare la domanda e la fiducia bancaria.
Non c’è mai una fine finché qualcuno deve vedere ancora un inizio.
Dobbiamo iniziare la scalata verso il sogno di ognuno di noi oggi, assieme a tutta l’ Europa.